

LE GRANDI MANOVRE DEGLI ZUCCHERIERI

E' ormai di dominio pubblico il problema della scomparsa dello zucchero al consumo. Sull'argomento vogliamo dire alcune parole che servano a ricercare e chiarificare la situazione e del settore zaccarifero e di quello bieticolo.

Il Consorzio Nazionale Bieticoltori, nuova organizzazione democratica sorta per una effettiva tutela dei produttori bieticoli, ha più volte informato l'opinione pubblica dell'attuale stato di crisi del settore bietico-zaccarifero.

Celso MARCACCI

(continua a pag. 15)

LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Prov. del PSI
A. LXII - N. 20-21 - 10 giugno 1963
L. 30 - Bologna (Sped. in abb. postale Gr. I)

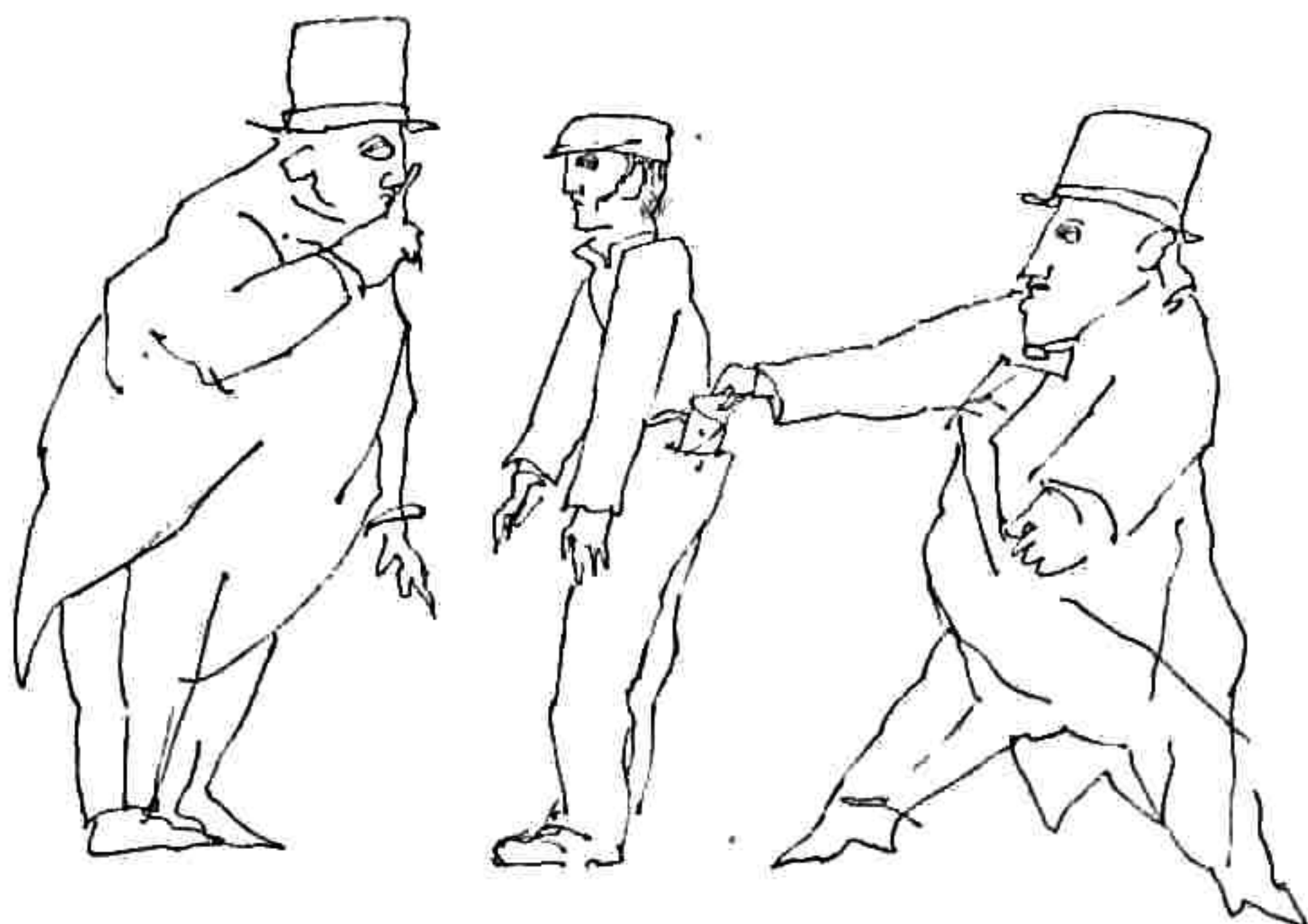
Da pag. 6
Gli interventi
al «Direttivo»

La relazione dell'on. Armaroli al Comitato Direttivo

Anche la politica più valida necessita di una forte organizzazione

Nei giorni 3 e 4 giugno si è svolta la riunione del Comitato Direttivo della nostra Federazione. Al massimo organo socialista, sulla situazione politica italiana dopo il voto del 28 aprile, ha parlato l'on. Silvano Armaroli, segretario della Federazione. Della relazione di Armaroli, sulla quale si è poi sviluppato la discussione, diamo i passi salienti.

Prezzi in aumento



— Zitto, bisogna aver fiducia nella iniziativa privata!

(Disegno di Boschi)

« Il Comitato Centrale nella sua ultima riunione ha esaminato la situazione politica alla luce del voto del 28 aprile ed ha deliberato la convocazione del XXXV congresso a Roma per il 18 luglio. Un enorme impegno ci compete in questa precisa circostanza soprattutto se si considera che, a causa delle elezioni siciliane, il dibattito sulle tesi congressuali non potrà essere organizzato prima del 15 giugno. Per questo verrà adottata la procedura straordinaria prevista dallo Statuto.

« Il dibattito al C.C. è stato ampio sulla interpretazione dei risultati elettorali e sulla prospettiva aperta dalle elezioni. E' stato un dibattito serio. Nonostante taluni toni polemici non ha dato luogo a divergenze sostanziali per quanto concerne la nostra posizione al cospetto della crisi governativa e per quanto concerne il riconoscimento dell'avvenuto spostamento a sinistra del corpo elettorale ».

Dopo una analisi dettagliata dei risultati elettorali sul piano provinciale, regionale e nazionale, la relazione Armaroli continua: « Il mancato avanzamento del PSI è dovuto sì alle inadempienze politiche del governo di centro-sinistra ma anche alle nostre carenze organizzative. E' ovvio un fatto: le inadempienze politiche ci hanno scoperto a sinistra portando davanti all'elettorato una concezione del centro-sinistra che non era la nostra, fornendo al PCI, che era sprovvisto di una valida alternativa politica, la possibilità di dare alimento alla sua macchina organizzativa facendo convogliare su di sé gran parte dell'elettorato smosso dalla politica socialista. Al riconoscimento unanime dello spostamento a sinistra, all'interno del C.C. non seguono conclusioni interamente concordi. Però la posizione che si può dire unitaria è che il PSI può dare l'appoggio ad un governo alla condizione che ci siano impegni di serietà nel contenuto programmatico; diversamente si opterà per la opposizione ».

(continua a pag. 2)

LA SQUILLA

settimanale della federazione
provinciale bolognese del PSI
fondato nel 1901

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
DELIO MAINI

Registr. al Trib. di Bologna il
25 giugno 1948, n. 23

Direzione e Redazione:

BOLOGNA - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 236.752

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Federazione Prov. Bolognese del
P.S.I. - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 232.245 - 237.853

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 -
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

La relazione di Armaroli

(continua da pag. 1)

« Oggi è problematico dire che meglio sarebbe stato, a suo tempo, passare all'opposizione; una decisione di quel genere è facile se si dimenticano i pericoli che in modo permanente hanno corso le nostre istituzioni in questi anni; è altrettanto facile se si dimenticano le resistenze ed i piani di rivincita della destra.

« D'altra parte oggi sarebbe ingiusto valutare in maniera eccessivamente pessimistica la forza dell'elettorato socialista; così come non si può affermare sulla base di una obiettiva analisi dei dati elettorali che vi sia stata una trasformazione del corpo sociale del partito e cioè un ridimensionamento della sua natura operaia. Abbiamo sì perso nelle zone agricole ma se esaminiamo i dati delle città e delle zone industriali noteremo che vi è stato un rafforzamento della nostra base operaia. I dati del Meridione poi si sono elevati alla media nazionale. La verità è che il Partito non ha retto nelle campagne per cause politiche e per cause organizzative. In definitiva se non avessimo chiaro che il PSI non è stato, anche per ragioni di carattere organizzativo, in condizioni di fronteggiare l'attacco di cui è stato oggetto, sbagliaremmo l'analisi politica ».

« Non basta accusare carenze politiche, ma partire dal principio che l'organizzazione è la premessa insostituibile per difendere e diffondere una politica. Se è vero che tutti concordiamo sull'avvenuto spostamento generale a sinistra, dobbiamo dirci con franchezza che si rivelerà sempre più illusoria l'idea che il successo del PCI faciliti la nostra politica.

« Dobbiamo denunciare che esistono gravi pericoli di involuzione sempre quando si riscontra uno spostamento a sinistra dell'elettorato e non si riesce a tradurre una certa spinta in una politica valida.

Non vi è dubbio infatti che la destra conservatrice non esiterà ad alimentare, in maniera strumentale, la paura del comunismo e la crociata ideologica.

« Commetteremmo un grave errore se sottovalutassimo certi avvertimenti di Nenni sulle minacciose posizioni della destra. Dobbiamo dire, d'altronde, che le difficoltà attuali del nostro Partito derivano appunto dalla coscienza dell'esistenza di certi pericoli e dalla situazione estremamente contraddittoria all'interno della DC. Questo Partito dalla fine del 1962 e fino al 28 aprile è andato discostandosi sempre più dalla linea tracciata a Napoli. E così l'attuale crisi governativa cade in una congiuntura politica gravida di pericoli. Particolarmente negativo poi è stato l'atteggiamento di Saragat il quale nell'immediato periodo post-28 aprile ha assunto un tono polemico nei confronti di Fanfani e di La Malfa facendoli apparire artefici di un centro-sinistra troppo ardimentoso ».

« Oggi il PSI si trova a dover contrastare i disegni della destra italiana come anche quelli di Saragat, il quale concepisce il centro-sinistra in funzione dell'isolamento del PCI, mentre noi socialisti affermiamo chiaramente che siamo per un governo con finalità programmatiche e riformatrici e non con finalità ideologiche. Per questo noi socialisti riaffermiamo che siamo ancorati alle posizioni assunte durante la campagna elettorale per quanto concerne il problema delle regioni, le leggi agrarie, la urbanistica e la programmazione economica.

« Da qualche parte si parla di prezzi politici che noi dovremmo pagare. Noi non abbiamo prezzi politici da pagare a chicchessia in quanto noi abbiamo solo il dovere di perseguire gli obiettivi che il Comitato Centrale ed i Congressi ci assegnano. In tal senso il nostro Congresso avrà dei problemi da porsi in rapporto alla posizione del Partito nei confronti del centro-sinistra, come anche in rapporto alla eventualità di una collaborazione governativa dei socialisti, ma sono, questi, problemi da affrontare e da risolvere autonomamente, elaborando la nostra linea politica in piena fedeltà agli ideali socialisti ed agli interessi delle classi lavoratrici ».

« La politica di centro-sinistra esige una rottura con la destra; senza di ciò il Paese non potrebbe uscire dalla crisi che lo pervade. Se le riforme non coincidessero con un miglioramento della situazione generale del Paese, esse cadrebbero nella indifferenza generale. Malgrado le difficoltà esistenti il nostro Partito deve sostenere una politica di centro-sinistra con assoluta fermezza. Si giunga o no ad un accordo per risolvere nel senso da noi auspicato la crisi di governo, la validità della linea di fondo del PSI è confermata dai fatti. Essa infatti ha messo in moto una nuova dialettica. Se pure il dato elettorale è quello che ormai tutti sanno, la nostra politica è stata efficace, tanto che ormai nell'intero movimento operaio nessuno contesta sul piano dei principi e della ideologia la validità del centro-sinistra programmatico. Se il PSI ritornasse alla politica del passato, quei pericoli di destra che il Paese tanto valorosamente ha contrastato tornerebbero ad incomberre sulla democrazia. E quegli stessi spostamenti che abbiamo determinato nel Paese e all'interno di altri Partiti finirebbero per essere neutralizzati ».

« Siamo per un accordo negoziato; per un accordo su di un programma e sulla

sua applicazione e su gli uomini che lo debbono applicare. La diversità tra noi e la DC rende inconcepibile una alleanza generale poiché esistono profonde divergenze ideali le quali però non possono escludere la possibilità di un accordo. D'altra parte dobbiamo dire che anche il nostro passaggio all'opposizione non può significare il tramonto definitivo del dialogo tra socialisti e cattolici. Infatti la lotta per attuare questo dialogo che è interesse del Paese, è un dato costante della nostra politica. Dobbiamo d'altronde affermare che il centro-sinistra come noi lo intendiamo non è una finalità ideale, non è nemmeno una formula politica che miri a risolvere una volta per sempre i problemi della nostra società, è soltanto un accordo che si propone di rinnovare la nostra struttura sociale e politica e nel contempo consolidare la nostra democrazia partendo da due precisi presupposti: un programma di rinnovamento e la volontà politica di attuarlo ».

« Il 28 aprile ha insegnato alle forze democratiche ed a noi in particolare che non basta una linea politica; non basta una certa posizione di potere. Tanto più si tende al respiro democratico della società tanto più il Partito deve svolgere una funzione che è insostituibile e che non è solo quella di giungere al potere ma di conservare e di sviluppare via via la vita democratica intesa nella sua più vasta accezione. Per questo, il problema organizzativo non può essere visto come puro e semplice problema di potenziamento delle strutture attuali ma deve essere visto come un salto qualitativo. Sta di fronte a noi il problema, non ancora risolto in Italia e in Europa, del Partito moderno il quale deve saper saldare la lotta delle masse con l'azione politica e parlamentare. Sono anche questi problemi di fondo che il prossimo congresso dovrà dibattere con grande senso di responsabilità nella piena coscienza delle responsabilità e dei compiti propri dei socialisti italiani ».

Dopo gli interventi di cui diciamo in altra parte del settimanale, Armaroli ha poi svolto una breve replica.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

BOLOGNA

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

Ricordiamo il Papa della "Pacem in terris"

SVIZZERA — Gli ostacoli di ordine costituzionale avanzati dal partito di sinistra, dagli intellettuali e dalle autorità religiose protestanti per impedire che la Svizzera disponga di armi atomiche sono stati superati per effetto del voto popolare del 25-26 maggio. Mentre col referendum del 1.º aprile 1962 il popolo svizzero aveva respinto un progetto di articolo da introdurre nella Costituzione che vietava alla Confederazione di dotare l'esercito d'armi nucleari, l'attuale voto ha respinto un progetto di articolo che prevedeva il ricorso al referendum obbligatorio per l'acquisto di armi nucleari. In questo modo il Governo ha ora mano libera sull'impiego di armi atomiche sotto il solo controllo del Parlamento.

Il futuro dirà come si possa conciliare il fatto dell'adozione di armi atomiche con il proclamato mantenimento della neutralità.

HANOI — Recentemente si è avuto un incontro tra Ho Chi Minh, presidente della Repubblica democratica del Vietnam, e Liu Shao-chi, presidente della Cina e vicepresidente del partito comunista cinese. Dopo l'incontro alla luce delle rispettive dichiarazioni si dà per avvenuto l'allineamento dei comunisti vietnamiti alle posizioni di Pechino contro le tesi di Mosca.

PECHINO — A metà maggio è stata tenuta una conferenza dei letterati e degli artisti cinesi, con la partecipazione delle più alte personalità e con l'intervento del primo ministro Chou En-lai. Questi nel suo intervento ha ribadito la tesi della politica del «cento fiori» e delle «cento scuole», confermando così indirettamente la volontà di Pechino di migliorare i rapporti con gli intellettuali e di concedere una certa liberalizzazione interna. Chou En-lai peraltro ha riconfermato la linea dell'internazionalismo rivoluzionario nel senso più militante, con evidenti accenni polemici rispetto alla strategia internazionale e all'orientamento ideologico della URSS.

BONN — Di ritorno da Mosca, dove si è incontrato anche con Krusciov, il consigliere delegato della ditta Krupp, Bertold Beitz, è stato ricevuto dai rappresentanti del ministro Schroeder attualmente nell'America latina. Ufficialmente si smentisce che a Beitz fossero affidati particolari incarichi di natura politica. La stampa internazionale però insiste nel collocare la missione di Beitz in una prospettiva più vasta che va ben oltre gli sviluppi dei rapporti tra il grande complesso industriale e l'Unione Sovietica.

BELGRADO — Tito, parlando recentemente al C.C. della Lega dei comunisti, ha lungamente polemizzato coi comunisti cinesi. Il «leader» jugoslavo, dopo aver condannato i metodi staliniani ricordando come il suo Paese abbia «esperimentato il furore di Stalin per non essersi voluto sottomettere al suo arbitrio e non aver voluto rinunciare alla sua indipendenza», ha affermato che, alla luce dei «risultati ottenuti dai comunisti cinesi, i loro errori, paragonati a quelli jugoslavi, sono della grandezza dell'Himalaya». Il maresciallo Tito ha pure accusato di trozkismo e dogmatismo i cinesi, difendendo la politica condotta dalla Jugoslavia per la distensione internazionale ed in solidarietà coi popoli del «terzo mondo».

La morte di Papa Giovanni XXIII ha suscitato profonda commozione e dolore anche fuori del mondo cattolico. Con questo Pontefice la Chiesa cattolica aveva finalmente detto, specialmente con l'Enciclica «Pacem in terris», una parola nuova su importanti problemi sociali e politici. I giorni che verranno ci diranno se, e fino a qual punto, la Chiesa era pronta ad accogliere ed a portare avanti il messaggio di Papa Giovanni.

Nel grande coro della stampa italiana e mondiale un foglio modesto come il nostro può dire ben poco di nuovo e di originale. Per questo, anziché formulare commenti, preferiamo ricordare il Pontefice scomparso pubblicando alcuni passi dalla «Pacem in terris», l'enciclica alla quale Giovanni XXIII ha legato il suo nome. Questo, d'altronde, ci pare il miglior modo per onorare la memoria di chi ha concretamente contribuito al «disgelo» del mondo cattolico.

G. V.

Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nella informazione.

Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura e quindi il diritto ad una istruzione di base e ad una formazione tecnico professionale adeguata al grado di sviluppo della propria Comunità politica.

Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in condizioni di responsabilità. Va inoltre in modo speciale messo in rilievo il diritto ad una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia un tenore di vita conforme alla dignità umana.

Dalla dignità della persona scaturisce il diritto di prender parte attiva alla vita pubblica e addurre un apporto personale all'attuazione del bene comune. L'uomo come tale, lungi dall'essere l'oggetto e un elemento passivo della vita sociale, ne è invece e deve esserne e rimanerne, il soggetto, il fondamento e il fine.

Fondamentale diritto della persona è pure la tutela giuridica dei propri diritti; tutela efficace, imparziale, informata a criteri obiettivi di giustizia.

Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse.

Le discriminazioni razziali non trovano più alcuna giustificazione, almeno sul piano della ragione e della dottrina; ciò rappresenta una pietra miliare sulla via che conduce all'instaurazione di una convivenza umana informata ai principi sopra esposti. Quando, infatti, negli esseri umani affiora la coscienza del loro diritto, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli.

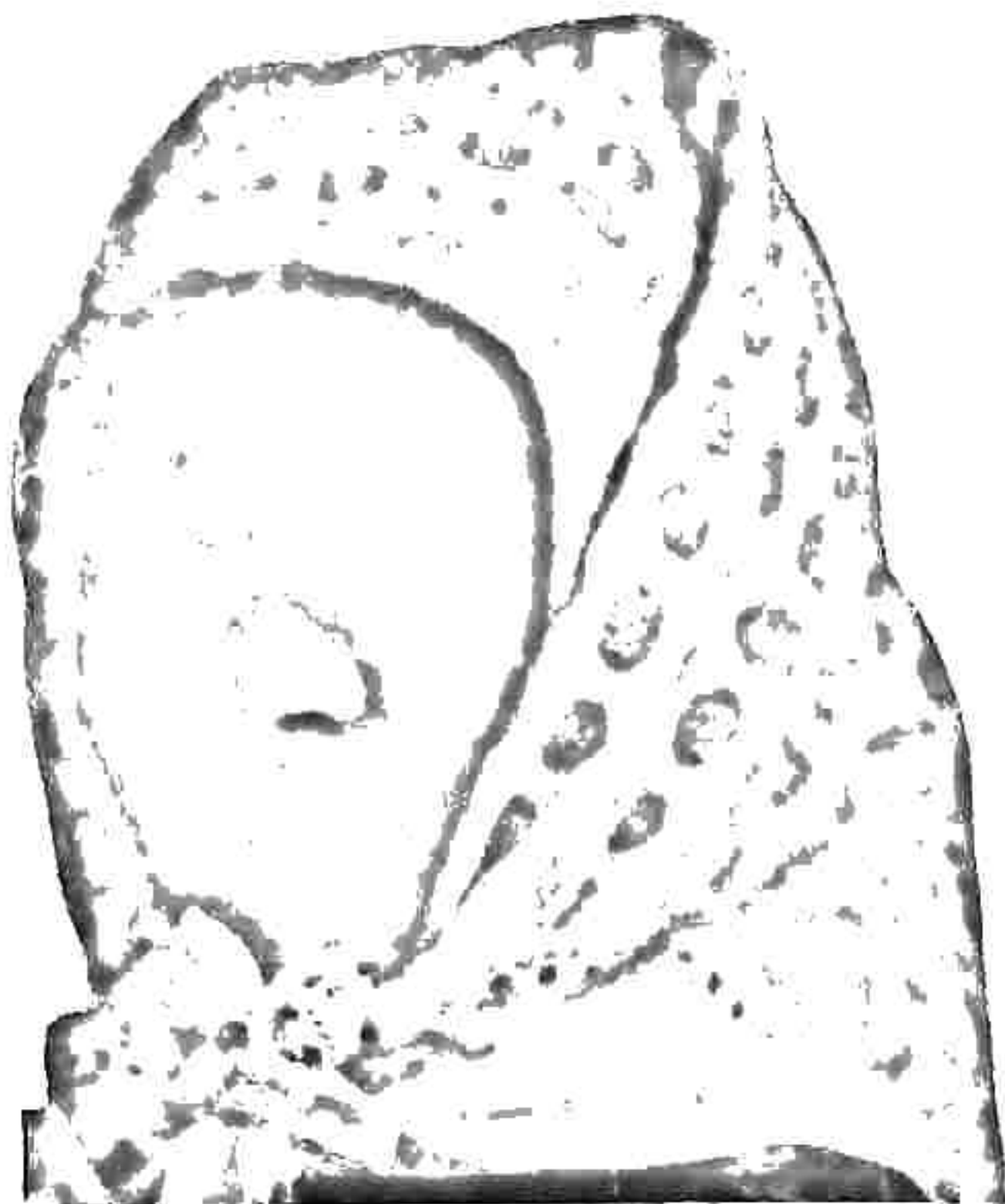
Ci è pure doloroso constatare come nelle Comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuino a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle Comunità politiche che sono sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre Comunità politiche vengano, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una Comunità politica si arma, le altre Comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una Comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono, e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci.

Affiliazione e adozione: problemi da affrontare con mentalità moderna



Le richieste di un Convegno organizzato dalle Donne Giuriste

Tra le varie istituzioni che possiamo definire collaterali a quella della famiglia ci sono anche quelle della adozione e della affiliazione. Tali istituti regolano e determinano i processi secondo i quali è possibile fare di un bambino nato da altri un figlio a tutti gli effetti civili o semplicemente una creatura da assistere e allevare fino all'età di 18 anni. Noi tutti però sappiamo quanta sia lunga e complicata la pratica da svolgere per adottare un bambino o per affiliarlo: ma non è di questo che si vuole parlare.



Sia l'adozione che l'affiliazione, come sono attualmente in Italia, rivelano troppo chiaramente di non essere più sufficienti a soddisfare le esigenze di quell'aspetto particolare della famiglia al quale si riferiscono. Basta dire che gli Istituti non tutelano i genitori che di fatto allevano, assistono ed educano il bambino da eventuali pretese postume dei genitori o del genitore, che al bambino hanno dato la vita. Insomma la legge italiana sembra tutelare quella « legge del sangue » che tante lacrime strappano nei romanzi d'appendice.

Non è questo l'indirizzo più equilibrato per una società moderna in cui la ragione e l'ordine devono aver ragione di ogni troppo facile sentimentalismo.

Per ritornare al codice tutti vedono

come sia necessario rendere la legge più aderente alle esigenze dei cittadini di ora. Come, poi, la cosa rivesta particolare importanza quando si tratta di bambini — e cioè di individui in via di formazione e bisognosi nel modo più assoluto di ogni forma di assistenza da parte dell'adulto — ancor più è facile capire.

Gli indirizzi e gli studi più moderni di psicologia infantile hanno dimostrato, tra l'altro, che il bambino ha bisogno di sicurezza: di un ambiente familiare sicuro e immutabile.

Il più grande pericolo per il bambino è perciò quello — si parla in particolare di bambini adottati o affiliati — di vedersi improvvisamente cambiare la famiglia davanti agli occhi: la mamma è « un'altra donna », il padre pure e così via. Questo naturalmente nel caso più ottimistico in cui la famiglia naturale, che rivendica il bambino, lo voglia per amarlo e non per « sfruttarlo », come avviene nei pentimenti tardivi. E' troppo facile, infatti, indovinare quali sarebbero gli effetti dolorosi di questa seconda ipotesi per chi sempre paga nelle difficili situazioni di famiglia: il bambino.

Ed ecco che inevitabilmente dagli istituti della adozione e della affiliazione siamo arrivati a parlare della famiglia, e non poteva essere altrimenti: mi sembra che proprio su questo ultimo argomento sia da porre l'accento.

Nel convegno delle Donne Giuriste a palazzo Mattei si è parlato e discusso a lungo sull'adozione e sulla affiliazione, come sono ora in Italia; si sono criticate quelle proposte di riforma soltanto parziale per auspicare un totale e sostanziale rinnovamento di tutta quella parte del diritto che riguarda il procedimento da seguire per avere proprio un figlio già nato da altri genitori.

Sono intervenute al Convegno numerose esperte di diritto e altre che, per la pratica quotidiana, ben da vicino conoscono il

problema e le esigenze infantili.

Noi certamente non possiamo non approvare quanto è stato detto nelle giornate di studio indette dalla Associazione Femminile dei Giuristi. La prova più eloquente di ciò sta in questo stralcio dal programma del P.S.I. dedicato alle donne, in cui viene esplicitamente chiesta una « Riforma dell'istituto dell'adozione, facilitando il ricorso ad esso e garantendo i genitori adottivi da pretese postume ingiustificate dei genitori naturali ». Questo non è che un punto del programma ma non è l'unico che si trovi a coincidere con le giuste conclusioni del Convegno delle Donne Giuriste. Se fosse necessario ancora una volta è così dimostrato che il P.S.I. è all'avanguardia nel rivendicare i diritti dell'uomo nella società moderna. Ma il P.S.I. — e qui va detto a onore del vero, non per una troppo facile esigenza retorica — va anche oltre il risultato ottenuto dal Convegno di Palazzo Mattei.

Nella politica del Partito infatti, e in particolare nell'ultimo programma elettorale, il problema dei figli nati da altri è visto ed inquadrato in modo indissolubile nel più vasto problema della famiglia.

Ed è giusto insistere nella famiglia — unità umana e istituzione giuridica — ancor più che negli istituti collaterali Tutelando e difendendo in ogni campo, da quello delle ore lavorative e quello dei servizi sociali, della preparazione al parto per la donna all'istituzione di scuole statali per la prima infanzia, la famiglia, che è il nucleo più vivo della società, si progredisce nella vita civile. Se è vero che le soluzioni parziali non sono mai il « presto e bene » non tanto di riforma del codice per quel che riguarda l'istituto della affiliazione e della adozione si deve parlare ma bensì di riassetto più equo di tutto quello che è il codice della famiglia di cui le due istituzioni già dette sono parte.

GIANNA GHESINI

DOCUMENTI

LA MOZIONE APPROVATA AL "DIRETTIVO,,

Il Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI, riunito nei giorni 3-4 giugno per esaminare la situazione politica alla luce dei risultati elettorali del 28 aprile, approva la relazione del segretario della Federazione e fa proprio il documento approvato al C.C. del 19 maggio.

Il « Direttivo » rileva che lo spostamento generale a sinistra del corpo elettorale dimostra la crescente opposizione del Paese a qualsiasi involuzione di destra ed al ritorno all'immobilismo centrista e la necessità di procedere in modo più risoluto e meglio garantito ad una politica di rinnovamento democratico in ogni campo, atta a risolvere i gravi problemi dell'organizzazione dello Stato moderno, della sua democratizzazione ad ogni livello, di una superiore garanzia di libertà e di giustizia, dello sviluppo economico e della redistribuzione del reddito.

Il Comitato Direttivo in riferimento alla attuale crisi di governo afferma che oggi esistono due diverse e alternative concezioni del centro-sinistra: una moderata, egemonizzata dalla parte conservatrice della DC e oggi favorita anche dai s.d., che vorrebbe strumentalizzare il centro-sinistra usando l'anticomunismo in politica interna e l'oltranzismo atlantico in politica estera per perseguire lo scopo di indebolire il movimento operaio e democratico del Paese nella sua più larga accezione difendendo così gli interessi conservatori. Un'altra sostenuta dai repubblicani, dai socialisti e dalla sinistra d.c. che vede nel centro-sinistra lo strumento più valido per portare a più alti livelli la lotta popolare e per costruire una democrazia avanzata nel nostro Paese individuando nella politica di piano e nella sua strumentazione democratica la via maestra per dare uno sbocco politico alla lotta delle masse.

Il Comitato Direttivo afferma che il centro-sinistra dovrà esprimere una chiara volontà di rinnovamento sulla base di un accordo che rappresenti una rottura irreversibile con la destra economica e politica del Paese secondo le indicazioni contenute nel nostro programma elettorale. Il presupposto dell'accordo dovrà essere questo: il programma e la volontà politica di attuarlo.

In caso contrario il posto dei socialisti è all'opposizione che nell'attuale situazione non sarà sterile ma costruttiva poiché i fatti hanno ormai dimostrato che il PSI e la sua politica rappresentano una chiara e precisa alternativa a sinistra nella piena fedeltà alla democrazia ed alla Costituzione.

Bisogna sempre tener presente queste due interdipendenze: da un lato non è sufficiente l'azione di massa se non vi è uno strumento politico capace di dare uno sbocco politico-parlamentare a questa azione, dall'altro lato l'azione parlamentare senza il contatto permanente con le masse si arena nelle secche del neo-capitalismo.

Il Partito è lo strumento per congiungere queste due azioni; per fare di esse

un'azione sola che diventa la presenza dei socialisti a tutti i livelli della società civile e dello Stato.

L'ormai prossimo dibattito congressuale che i socialisti si apprestano ad affrontare dovrà rappresentare la più alta prova di democrazia interna e di volontà politica di migliorare il Partito nelle sue strutture politiche ed organizzative in funzione dei sempre più difficili ed impegnativi compiti che il PSI è chiamato ad assolvere nell'interesse delle classi lavoratrici e della de-

mocrazia.

Il « Direttivo » invita quindi le sezioni a prepararsi ad affrontare le prossime assemblee pre-congressuali che dovranno iniziarsi non appena il C.C. avrà emanato le tesi e le apposite disposizioni. Fin da adesso dovrà svilupparsi col consueto entusiasmo la Campagna Avanti! onde dare al nostro quotidiano ed al Partito i mezzi per combattere la sua battaglia democratica e polarizzare fra le masse i temi della politica socialista.

Il documento della minoranza

Il Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI, rileva come i risultati elettorali del 28 aprile, con lo spostamento a sinistra determinatosi, abbiano chiaramente condannato una politica di centro-sinistra che, formalmente qualificata da un programma, proseguiva nella pratica il disegno moro-doroteo della rottura del movimento operaio;

ritiene che lo sviluppo economico e sociale del Paese, lungi dall'aver risolto e dato un contenuto nuovo ai problemi della trasformazione democratica della società, più ancora di ieri sollecita la presenza nella lotta politica di un PSI che promuova un'azione popolare nel Paese e in Parlamento capace di imporre una reale svolta a sinistra, al di fuori di ogni tentativo di « cattura » del PSI nell'area trasformistica moro-dorotea e socialdemocratica.

Per questo, ciò che occorre al Paese non è già una soluzione di vertice del problema dei rapporti fra socialisti e cattolici, ma una ricerca dei motivi di lotta comune alla base fra le forze lavoratrici socialiste e quelle cattoliche, la sola via che possa imporre una nuova maggioranza che degli impegni programmatici faccia una occasione quotidiana di lotta democratica e non già un qualcosa che può anche essere disatteso. Questo obiettivo lo si favorisce solo con un PSI fedele alle sue caratteristiche di Partito democratico di classe, preoccupato di sottolineare ciò che ci fa diversi dai comunisti ma anche di sottolineare ciò che ancor più ci fa diversi dalla socialdemocrazia e dalla DC, impegnato a favorire e a rendere irreversibile un processo di democratizzazione dei contenuti politici di queste forze che in vario modo si richiamano alle classi lavoratrici.

Il C.D., nel denunciare l'evoluzione in atto della politica democristiana chiaramente avvertibile nell'impostazione moro-dorotea delle trattative quadripartite per il centro-sinistra e partendo da questa constatazione, impegna il Partito a:

a) non favorire il gioco democristiano e socialdemocratico di fagocitazione del PSI in una maggioranza senza reali impegni programmatici,

b) respingere, come fatto pregiudiziale, per la continuazione di un discorso sul

programma la sollecitazione atlantica e anticomunista;

c) indicare al Paese come un'alternativa ad una maggioranza neo-centrista il passaggio del PSI all'opposizione per rendere più reale la prospettiva di una svolta a sinistra, come ancora una volta deve essere proposta al paese e di cui il PSI deve essere l'elemento motore e condizionante. Una politica di svolta a sinistra non si afferma difendendo soltanto la continuità di una formula di centro-sinistra il cui valore rivoluzionario in senso democratico non sta nella sua etichetta, ma nel suo contenuto. E il contenuto sarà tanto più valido quanto più chiaro e impegnato sarà il discorso politico del PSI, la sua capacità, non già di postulare soltanto una divisione di potere con la DC, ma di indicare una chiara prospettiva di trasformazione democratica della società.

Il C.D. ritiene che il XXXV Congresso del Partito debba da una parte approfondire l'analisi dello sviluppo in corso del nostro Paese ponendo così le premesse per una nuova unitaria avanzata delle forze di classe e dall'altra respingere ogni tendenza socialdemocratica estranea alla luminosa tradizione del PSI, mantenendo il Partito alla sua funzione propulsiva al servizio della classe e del Paese.

Prof. Dott. Pietro Tartaglia

Assistente e Libero Docente
in Clinica Ostetrica
e Ginecologica
dell'Università di Bologna

Sterilità coniugale - Diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile - Disfunzioni mestruali e cura della Menopausa

Riceve per appuntamento.

I M O L A
VIA MILANI 41 - TELEF. 2795

Dibattito al "Direttivo"

FEDERICO STAME

Federico Stame ritiene che il problema da risolvere, sia definire la natura ed i limiti della politica che il Partito ha condotto sino ad oggi. Quando si parla di centro-sinistra, e basta, in sostanza si enuncia una formula politica senza definire concretamente i contenuti e gli obiettivi strategici di questa politica. Cosa poteva essere il centro-sinistra? Poteva essere una politica che attraverso le forze più avanzate della democrazia laica e cattolica, con l'appoggio ed il qualificante intervento dei socialisti realizzasse nel paese alcune fondamentali riforme, ormai necessarie anche per la stessa razionalizzazione del sistema capitalistico, ma le compiesse all'interno di un modificato clima, con una rinnovata strategia politica che significasse, cioè, nelle forze che la compievano, la volontà di instaurare nel Paese nuovi rapporti politici e sociali, programmando lo sviluppo del Paese stesso verso nuovi valori, nuove concezioni. Si trattava quindi del primo esperimento teso a saggiare la possibilità di impegnare le forze politiche cattoliche verso una prospettiva di rinnovamento della società italiana. Le riforme che i socialisti chiedevano, cui condizionavano il proprio appoggio, avevano questo significato di rottura col precedente equilibrio politico, ma dovevano essere chiaramente inserite in un nuovo clima da instaurarsi nel Paese (vedi in questo senso le chiare formulazioni del programma del Partito redatto nel gennaio del 1962).

Il centro sinistra aveva però un altro significato, nella mente delle forze cattoliche conservatrici: di cioè stabilizzare l'equilibrio politico italiano mediante la concessione di alcune riforme ai socialisti, il cui contraccambio sarebbe però dovuto essere la nostra completa rinuncia a porsi in alternativa all'attuale stato di cose, la nostra acquisizione cioè al sistema, la divisione del movimento operaio mediante l'isolamento dei comunisti al margine della vita politica.

Stare ora a fare la storia del centro-sinistra e vedere quale delle due versioni abbia volta a volta prevalso, sarebbe fare operazione già conosciuta, e del resto altri compagni in Direttivo l'hanno compiuta assai bene; quello che è più importante è riconoscere che la proposta di Moro, oggi, ai socialisti, di collaborare alla formazione del nuovo governo, se accettata, con le motivazioni e le qualificazioni che la destra dorotea (la vera destra italiana) attraverso Moro vi dà, e cioè anticomunismo, atlantismo, stabilità monetaria intesa nel senso di Moro ecc. è la prima aperta enunciazione di questa qualificazione conservatrice del centro-sinistra. Di qui la necessità assoluta di respingere questa proposta, nei modi come è formulata; che non significa rifiuto della prospettiva strategica del centro-sinistra, ma rifiuto di questa interpretazione di tale politica.

Un errore compiuto dal Partito in questa fase politica, è stato quello di avere avalato questa silenziosa ed insidiosa trasformazione del centro-sinistra da politica delle forze avanzate democristiane a politica della destra dorotea. Ciò è avvenuto con la presidenza della Repubblica a Segni, con la elezione di Di Cagno alla Presidenza dell'Enel, specialmente attraverso quella serie di atti (come l'accordo sulle leggi agrarie) che hanno permesso alla destra dorotea di impadronirsi del Partito democristiano, di sabotare il centro-sinistra dall'interno, diventando l'unico interlocutore dei socialisti.

Era fatale questa qualificazione dorotea del centro-sinistra? Se così fosse nulla sa-

rebbe da imputare al Partito, se così fosse al Partito non si presenterebbe altra possibilità che appoggiare il centro-sinistra doroteo-saragattiano. Invece tale qualificazione della politica di centro-sinistra non era fatale, è avvenuta perché il Partito nella sua sola intransigenza programmatica (che poi non è stata neppure tale) non ha compreso che una politica di rinnovamento la si fa solo con uomini e forze rinnovatrici e non con forze conservatrici; che una politica di sinistra è tale solo fatta da forze omogenee coi fini che ci si propone. E se questa qualificazione conservatrice del centro-sinistra non è fatale il compito del Partito è di lottare per fare nuovamente vincere questa soluzione politica e non appoggiare una politica che in sostanza è conservatrice rispetto alla realtà del Paese. Opposizione quindi, legata alla lotta per il vero e rinnovatore centro-sinistra.

Un'ultima questione che merita di essere esaminata è quella della realtà o meno del pericolo fascista. Il problema è molto complesso, ma cercando di darvi una risposta semplificata, qui necessaria, bisogna dire che l'alternativa fascista non è una realtà. Allora delle due l'una: se il fascismo è un pericolo reale vale la pena di combatterlo con soluzioni politiche (accordo con la DC) che, pur non provocando grandi rivolgimenti di struttura, permetta almeno il mantenimento della attuale democrazia parlamentare. Ma se il fascismo non è un pericolo reale allora le conseguenze sono che la massima ed assoluta intransigenza del Partito non provocano alcun pericolo di ordine istituzionale e se sono portate come motivazione per consigliare un realismo politico del Partito, sono in realtà un tentativo di far passare soluzioni politiche non altrimenti giustificabili, sotto l'agitare un pericolo in realtà non attuale.

Su questo punto, passa la vera divisione all'interno del Partito; ma su questo punto le attuali divisioni di corrente non corrispondono più al vero dibattito interno. Le correnti, tali quali sono oggi, nacquero per la divisione del Partito su altri problemi, che oggi sono stati in gran parte superati; oggi il vero dissenso è tra chi crede di poter prospettare al Partito una chiara azione strategica, di tipo socialista, e tra chi crede che non si possa fare altro che migliorare l'attuale sistema politico-sociale per evitare pericoli fascisti.

PAOLO BABBINI

Paolo Babbini afferma che la situazione politica odierna è oltremodo preoccupante. La tradizionale politica dorotea tendente a svuotare il centro-sinistra del suo contenuto rinnovatore trova oggi l'appoggio del PSDI e dell'on. Saragat, che ha ormai superato a destra non solo la sinistra d.c. ma lo stesso on. Moro. E' da registrare inoltre sul piano economico il tentativo della destra di far pagare ai lavoratori il peso dell'attuale rallentamento congiunturale prospettando al Paese la falsa alternativa: inflazione o deflazione.

In queste condizioni soltanto un governo che si impegni in modo preciso e massiccio per una politica di riforme di struttura, potrà ricevere l'appoggio del PSI. Il programma e la volontà politica di attuarlo saranno il suo banco di prova. Nel caso in cui la situazione non dovesse essere chiara il posto dei socialisti dovrà essere all'opposizione. E non è credibile il fatto che il dialogo con i cattolici e con la D.C. possa essere allontanato per molto tempo da una nostra opposizione al Go-

verno, in quanto ormai i fatti politici di questi ultimi anni hanno accreditato definitivamente il PSI di fronte al Paese sul piano democratico e oggi più che mai il nostro Partito rappresenta una valida alternativa a sinistra atta a combattere gli inevitabili tentativi reazionari.

La politica di Venezia, di Napoli e di Milano è oggi sul piano strategico la politica della stragrande maggioranza del movimento operaio e il Congresso di Roma dovrà pertanto ribadire le linee di fondo di quella politica cercando tuttavia di strumentarla e di migliorarla a livello politico e organizzativo affinché possa essere sempre più presente nel Paese.

Le lotte di massa e le lotte parlamentari devono trovare il loro punto di saldatura e di interdipendenza nel Partito, visto come strumento moderno e democratico di direzione politica a tutti i livelli del Paese.

Il problema organizzativo non è soltanto un problema di quantità ma è forse soprattutto un problema di qualità di rinnovamento strutturale e democratico.

Il Congresso di Roma dovrà inoltre approfondire la nostra caratterizzazione ideologica. Noi dobbiamo sempre essere coscienti che portiamo avanti un tentativo di costruzione di società socialista che non ha referenti sul piano storico.

E proprio perché manca nel mondo di oggi un referente storico preciso a livello dei vari Stati che possa dare una caratterizzazione quasi visibile alla nostra prospettiva ideologica proprio per questo tanto più chiaro e preciso deve essere il nostro discorso di fondo il discorso di lungo periodo. Dovremo portare avanti una discussione serena ma senza complessi sia nei confronti del P.C.I. che nei confronti del PSDI sul problema della conquista e dell'esercizio del potere in una società economicamente avanzata come la nostra e nella futura società socialista. Il punto di partenza è e deve essere il rispetto della Costituzione, ma questo non potrà essere che il punto di partenza. I problemi della pianificazione democratica, il rapporto tra piano e organismi di massa, i contenuti economici del potere regionale, il potere operaio nella fabbrica e nella società, il controllo dei centri di potere oligopolistico, dovranno essere i temi concreti sui quali si misurerà la capacità del nostro Partito di affrontare da un punto di vista di socialismo moderno i problemi ideologici che stanno di fronte al movimento democratico del nostro Paese.

IGNAZIO LUZZATTO

Il prof. Ignazio Luzzatto, afferma che intendeva compiere quell'esame dei risultati elettorali che è stato appunto compiuto dal compagno Badini e trarne le stesse conseguenze politiche che ne sono state ricavate da quest'ultimo. Con il suo intervento desidera invece sottolineare due punti, che sono stati oggetto di precedenti interventi, o lo sono stati soltanto in parte. Da un lato la tattica costante che rientra nelle aspirazioni della DC di affermarsi come partito egemone, di attrarre nella propria area ogni possibile formazione concorrente ottenendo così lo scopo di eliminare ogni possibile alternativa democratica di governo. Il che si otterrebbe attraverso un centro-sinistra ad ogni costo, in cui il PSI ripetesse le impostazioni e la politica della socialdemocrazia nel 1947-48.

L'altro punto, concerne l'esistenza di un preteso pericolo totalitario, che si solleva da qualche parte per giustificare un'operazione di compromesso politico. Il compagno Luzzatto dichiara di non vedere, nella situazione politica attuale e nel futuro prevedibile, un tale pericolo, che troppo spesso è il pretesto per adagiarsi su posizioni di immobilismo conservatore. Egli vede invece un altro pericolo (e l'esperienza germanica del 1932 come la francese del 1958 ne confermano l'attualità) che la nazione, ed il corpo elettorale acquistino la sensazione che la loro volontà è elusa o serve soltanto di pretesto a complicate manovre e accordi politici di corridoio. In quel momento, il distacco delle masse dall'interesse per la vita politica e la loro inerzia renderebbe, effettivamente, il Paese aperto alle avventure totalitarie.

ADAMO VECCHI

Adamo Vecchi intervenendo premette che si atterrà all'O.d.G. e quindi non affronterà alcuni problemi di carattere politico-ideologico che saranno occasione di dibattito nella fase congressuale.

Desidera inizialmente ricordare il con-

tributo dato dalla sinistra al programma in cui si gettarono le basi per l'incontro con la D.C. e la proposta fatta sin dall'Agosto del 1962 di rinviare il congresso per impegnare il Partito tutto a pretendere che la D.C. mantenesse fede agli impegni assunti. Purtroppo questa nostra buona volontà non ottenne i frutti sperati, in quanto la maggioranza, invece di ignorare la realtà, propose l'accordo di legislatura, nel momento in cui la D.C. si rendeva inadempiente, continuando così ad illudere il Partito, per arrivare poi all'8 Gennaio senza una precisa volontà politica.

Oggi ci sono compagni della maggioranza, che, elezioni avvenute dicono che aveva ragione la sinistra: che bisognava fare la crisi. E' una ammissione importante, ma oggi quello che conta è di vedere le ragioni per le quali non si è fatta la crisi. La verità vuole, che la maggioranza non abbia fatto la crisi non per salvare Fanfani, come aveva detto, ma per non volere riconoscere gli errori di analisi che aveva fatto e che la portava a credere di avere già realizzato l'incontro storico fra le masse cattoliche e socialista, con il governo di centro-sinistra.

Provocare la crisi a parere del compagno Vecchi significava due cose:

1) mettere il Partito nelle migliori condizioni per affrontare la campagna elettorale, smascherare la volontà conservatrice e integralista della D.C. e non scoprire il

Partito a sinistra. 2) creare le condizioni per un discorso unitario nel Partito.

Non avere tratto queste conclusioni ha significato portare il Partito alla campagna elettorale in una situazione di incertezza e di ambiguità che ha facilitato l'attacco polemico da destra e da sinistra.

Oggi da parte dei compagni della maggioranza si va alla ricerca delle ragioni dell'insuccesso elettorale nel fatto organizzativo. E' questo un modo superficiale di analisi. E' vero che ci sono anche le cause organizzative ma la causa principale è di ordine politico. Vecchi chiede ai compagni della maggioranza: da quale parte speravate di prendere i voti? Alla D.C.? Ne dubita dal momento che si è tentato di coprirli a sinistra. L'Avanti!, malgrado la involuzione e i trasformismi della D.C. nel corso anche della campagna elettorale ha continuamente presentato Moro come attaccato dalla destra. Nei confronti della socialdemocrazia il nostro atteggiamento non è meno deplorabile. Abbiamo lasciato senza risposta gli attacchi e anche gli insulti di Saragat e della D.C. al P.S.I. Gli stessi articoli dell'Avanti! in cui si diceva che si era fatto più in 10 mesi di centro-sinistra che in 18 anni ivi compresi gli anni in cui noi eravamo al Governo, contribuivano a creare confusione e a rivalutare la S.D. Da tutto ciò si deduce, che il solo obiettivo della destra del nostro partito era il P.C.I. Per una grande parte della maggioranza, e dell'Avanti! in particolare, tutta la campagna elettorale era tesa a dimostrare che il P.C.I. era un Partito che non contava, che era fuori gioco, che i voti comunisti non servivano a nulla. La speranza della nostra destra era quella di conquistare a spese del P.C.I. la leadership del movimento operaio.

Con questo Vecchi non intende giustificare certe prese di posizione dei compagni comunisti, che vanno confutate e respinte, cosa d'altra parte che la sinistra ha fatto con molta fermezza anche nel corso della campagna elettorale, ma di qui ad affermare come la Armadori che tutta la polemica del P.C.I. contro il P.S.I. dimostra il trionfo dello stalinismo, significa non avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. I dati elettorali impongono due considerazioni importanti: 1) che il cosiddetto «miracolo economico» non ha cambiato la coscienza di classe; 2) la necessità per il P.S.I. di assumere l'iniziativa di dare vita ad un governo e ad una politica decisa a risolvere i problemi di fondo del Paese.

La posizione della D.C. si può considerare orientata in questa direzione? Vecchi manifesta molti dubbi. E' vero, che la D.C. ha detto di essere disposta al C.S. però come primo atto ha liquidato Fanfani. Il Partito, purtroppo, non si è battuto contro il tentativo di liquidare Fanfani. Alcuni compagni della maggioranza dicono che noi non potevamo porre dei veti sul segretario della D.C. Perché? Perché non provano questi compagni a domandarsi, chi rappresenta oggi Moro? Si dice: è l'uomo di Napoli. Ma con quale volontà politica? Oggi, chi comanda nella D.C. sono quelle forze che noi dovevamo ridimensionare con il centro-sinistra.

Con questo, Vecchi dichiara, che non intende ignorare il discorso del Governo. Il P.S.I. può accettare il discorso del centro-sinistra, ma dicendo chiaramente alla D.C. e al P.S.D.I. che non siamo disposti a pagare prezzi a sinistra. Purtroppo questa posizione non è condivisa da una parte della maggioranza. Anzi, delle informazioni avute sulla riunione della corrente di maggioranza a Roma pare ci siano dei compagni disposti a pagare qualche prezzo per il centro-sinistra. In questa riunione ci sono stati dei compagni anche emiliani che hanno persino chiesto al congresso di modificare i deliberati di Milano riguardanti gli Enti Locali, là dove si stabiliva l'obbligo di fare le giunte con il P.C.I. ovunque i due Partiti sono in maggioranza.

Sottoscrizione elettorale: già raccolti 7 milioni

SEZIONI DI BOLOGNA	L.		
« Baiesi »	17.000	Anzola Emilia	118.100
« Bassi »	185.000	Budrio	50.000
« Benassi »	110.000	Calderara di Reno	45.600
« Benfenati - Prampolini »	117.900	Casalecchio di Reno	129.600
« Bentini »	72.150	Castel d'Argile	5.000
« Bentivogli »	101.500	Castelmaggiore	92.000
« Bonazzi »	90.000	Trebbio di Reno	78.000
« Bonvicini - Ziliani »	267.150	Castenaso	200.000
« Buozzi »	62.150	Crevalcore	80.000
« Brunelli »	110.000	Medicina	130.000
« Cacciatore »	20.000	Minerbio	113.000
« Calzolari »	86.100	Molinella	65.000
« Cesari »	116.930	Bazzano	36.600
« De Rosa »	44.025	Viadagola	20.200
« Fabbri »	109.000	Cadriano	18.200
« Faustini »	58.000	Maccaretolo di S. Pietro in C.	7.200
« Gaiani »	211.600	Ozzano dell'Emilia	7.000
« Giuriolo »	40.000	Sala Bolognese	30.000
« Gruppi »	35.000	Pontecchio Marconi	20.600
« Marx »	103.360	S. Giorgio di Piano	41.000
« Matteotti »	16.500	S. Lazzaro di Savena	208.100
« Pasquali »	60.000	Savigno	11.400
« Turati »	130.000	Riola di Vergato	4.700
« Pulega »	34.630	Monte S. Pietro	63.000
« Ramazzotti »	100.000	S. Venanzio di Galliera	107.000
« Treves »	792.685	Bentivoglio	40.000
« Vancini »	367.700	Zola Predosa	5.000
« Vellani »	15.100	Fagnano	3.000
« L. Zanardi »	130.000	Ponte Ronca	13.900
« G. Zanardi »	70.900	Castel di Serravalle	23.800
		Monteveglia	20.500
		Vari compagni	1.406.500
SEZIONI DELLA PROVINCIA	L.		
Crespellano	55.000		
Argelato	19.000		
		TOTALE	L. 6.943.180

za. Una tendenza di questo genere, è grave e pericolosa e deve essere duramente combattuta.

E' anche su queste cose e non solo sulle questioni ideologiche che chiameremo il Partito al dibattito congressuale.

Per quello che ci riguarda, riaffermiamo la validità delle scelte fatte sin dal congresso di Venezia del '57 in merito all'autonomia e all'unità della classe. Non neghiamo la validità della politica del dialogo con le masse cattoliche e con il loro Partito. Combattiamo però gli equivoci, le posizioni incerte o le coperture morali.

La situazione che abbiamo di fronte è difficile, ma non preoccupante come dicono i compagni della maggioranza, i quali agitano lo spauracchio del fascismo alle porte. Un pericolo di involuzione non deve

essere ignorato, ma non si deve neppure commettere l'errore di sottovalutare, come si è fatto altre volte, il potenziale rivoluzionario che vi è nel Paese e la volontà di andare avanti che anima i lavoratori tutti. Il dovere del Partito è quello di reagire alla manovra di Moro, di Saragat e dei Dorotei. Noi dobbiamo essere pronti a dare vita ad una nuova maggioranza ad una sola condizione, che sia un governo impegnato in una politica di rinnovamento democratico, in caso contrario non si abbia timore a passare all'opposizione. Una parte del Partito ha purtroppo paura a parlare di opposizione, ha paura di ritornare al frontismo. Fare l'opposizione non significa ritornare a forme di lotta superate, ma vuol dire fare assumere al P.S.I. una posizione di lotta autonoma e unitaria, cer-

tamente più difficile ed impegnativa di quanto non sia un appoggio esterno o una partecipazione. Opposizione democratica ad un governo, significa essere in grado di portare innanzi una politica di alternativa alle classi dirigenti.

Il compagno Vecchi conclude richiamando l'attenzione dei compagni sulla esigenza di rinnovare le strutture organizzative e i metodi di direzione per fare in modo che il XXXV Congresso sappia esprimere una politica socialista in grado di dare slancio e fiducia a tutti i suoi militanti.

CARLO BADINI

Carlo Badini esordisce ricordando che due sono le questioni che occorre discutere: il risultato elettorale del 28 aprile e la soluzione della crisi. Sul risultato elettorale non v'è dubbio che si debba nell'analisi andare oltre la individuazione delle cause esterne per tentare un esame di quelle che sono le responsabilità del gruppo dirigente del partito per il mancato successo socialista. Questo, perché se è vero che vi sono state le « aggressioni » polemiche del P.C.I., non si può evidentemente ignorare che il successo di queste « aggressioni » è stato favorito da un modo errato di sviluppare nel Paese il discorso del centro-sinistra. Da qui, dunque, bisogna muovere se si vuole che il risultato del 28 aprile sia solo una battuta d'arresto, e non già l'inizio di un processo di deterioramento politico e quindi di permanente arretramento del P.S.I. Si è parlato da parte del compagno Armaroli della necessità di costruire un partito moderno, nuovo. D'accordo. Ma l'esempio dell'ultimo anno è l'opposto. Noi siamo apparsi alla opinione pubblica come una forza politica tradizionale, come un partito che si assume degli impegni che poi non può mantenere. Certo, il centro-sinistra ha avuto un avvio programmatico positivo ma poi si è presto esaurito nelle secche della resistenza politica della D.C., al punto da limitarsi a portare a compimento discorsi politici da tempo avviati (quello della scuola media unica, ad esempio) e a realizzare uno soltanto degli impegni programmatici caratterizzanti quello che avrebbe dovuto essere un corso nuovo, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Troppo poco per poter affermare il successo della presenza socialista nella maggioranza di centro-sinistra. Soprattutto se a ciò si aggiunge l'impegno tradito di ritirare l'astensione in caso di inadempienza della D.C. La inadempienza vi è stata e noi abbiamo continuato ad appoggiare il governo. E non si dica che al punto in cui erano le cose non si poteva altrimenti. A questo proposito si deve ristabilire la verità e avere il coraggio di ammettere che non solo l'8 gennaio 1963, ma già il 10 e l'11 novembre 1962 la D.C. aveva detto no alle Regioni. Fronte a questo no, il PSI — invece di trarre la conseguenza logica del passaggio all'opposizione — ha addirittura proposto di trasformare un accordo politico particolare in accordo generale di legislatura. Si immagini uno che ci ha rubato in casa e invece di dargli le chiavi consegniamo le chiavi. Ma gli errori non si esauriscono in questo episodio. Ve ne è uno molto più profondo e grave, rappresentato da un — se non esplicito — certamente implicito rinnegamento del nostro passato politico. Abbiamo portato fino alla esasperazione gli atti autocritici di quel passato, dimenticando così che se si era arrivati al centro-sinistra era stato perché la nostra lotta politica aveva preparato la nuova condizione. Insomma ci siamo comportati come se nel 1953 ad inventare la legge truffa fossimo stati noi e non già la D.C. e il P.S.D.I., come se la reazione scelbiana fosse responsabilità no-

Sta per nascere l'Alleanza Regionale Contadina



Nei giorni 12 e 13 giugno si svolgerà a Bologna una manifestazione nel corso della quale verrà costituita la Alleanza Regionale Contadina. I lavori dell'assemblea costitutiva si apriranno nella Sala Sporting Club con un discorso di Mario Lasagni, assessore all'Agricoltura della « Provincia » di Reggio Emilia, proseguiranno nel Salone del Podestà con una relazione di Valentino Frattini, Presidente del Comitato Promotore e si concluderanno, infine, con una pubblica conferenza nel corso della quale parlerà un dirigente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini.

stra e non rispondesse invece al disegno conservatore di rompere l'unità del movimento operaio, come se il centrismo fosse stata la politica giusta e non già la nostra opposizione ad esso. Questi autolesionismi si pagano. E noi li abbiamo pagati il 28 aprile. Ne va dimenticato come tutto ciò abbia concorso alla rivalutazione della politica socialdemocratica. Le conseguenze. Che il P.S.D.I. è andato avanti, che il PCI ha guadagnato voti anche nell'area socialista. Nasce da ciò la necessità di riprendere il discorso politico post-elettorale su basi diverse da quelle su cui è stato avviato durante l'ultimo anno. Alcuni segni ci dicono però che la maggioranza (anche se al suo interno vi sono manifestazioni che dimostrano uno stato di crescente disagio per il rifiutarsi del gruppo dirigente ad un discorso responsabile) non avverte ancora questa esigenza. Porterò, ad esempio, l'*Avanti!* dei giorni scorsi che in prima pagina, a grossi titoli, affermava che anche il P.S.D.I. era per il centro-sinistra. Tutto ciò è sbagliato, perché porta a fare credere che il centro-sinistra dell'on. Saragat è lo stesso che sostiene il P.S.I. Occorre smetterla con questi avalli di posizioni politiche che non sono le nostre. Dobbiamo avere il coraggio di rinvigorire la polemica verso la D.C. e il P.S.D.I. denunciare i tentativi di fagocitazione del P.S.I. in una politica neo-centrista. Dobbiamo avere il coraggio di respingere il tentativo dell'on. Moro di mantenerci inchiodati in una trattativa senza prospettiva. Dobbiamo evitare di dare alla D.C. lo stesso spazio di manovra che gli garantimmo irresponsabilmente sul finire della terza legislatura e che si risolse poi in un danno per il P.S.I. Occorre trarre dalla situazione presente l'unica conclusione logica: il passaggio alla opposizione, fronte alla impossibilità già accertabile di riprendere il discorso sul centro-sinistra al punto in cui esso fu interrotto. Guai se ci lasciassimo prendere dalle tentazioni di un possibilismo, non meno deteriore del massimalismo, che null'altro ci darebbe che la salvezza di una formula priva di contenuti. La linea oggi che sta di fronte al P.S.I. è quella di una politica che sia rivolta a favorire il processo di democratizzazione di altre forze politiche, quali la D.C. e il P.C.I. per creare le premesse di una reale svolta a sinistra. Certo, è la linea più difficile, ma l'unica in grado di garantire l'autonomia politica del P.S.I., al di fuori di ogni suo limite anticomunista, di ogni suo esaurirsi in una vuota affermazione verbale. Su questa linea passa anche il processo di ricostituzione dell'unità del Partito, che deve avvenire nell'assunzione di precisi impegni di lotta democratica che non si esauriscono in una partecipazione a maggioranze governative, ma che nell'opposizione hanno oggi una alternativa più valida della prima.

BENIAMINO PROTO

Per Beniamino Proto alla linea politica che emerge dalla relazione del Segretario della Federazione non è stata contrapposta, negli interventi dei compagni della minoranza fin qui succedutisi, alcuna valida alternativa. Si sono mossi rilievi a determinati aspetti dell'organizzazione, della propaganda, della stampa del partito, rilievi in qualche caso fondati, in altri facilmente confutabili, sempre interessanti, e tuttavia scarsamente produttivi, a questo punto del dibattito.

I recenti avvenimenti — compreso l'esito delle elezioni — non possono indurci a mutare il generoso programma politico che il Partito persegue da cinque anni. Occorre richiamare ed approfondire il significato della politica di autonomia, la quale non volle solo segnare la fine della subordinazione del P.S.I. ad altre forze, ma avviò un'azione coraggiosa al fine di sollecitare le forze innovatrici del movi-

mento cattolico, preparando un incontro che risolvesse in senso democratico alcuni grandi problemi della vita del paese. Le varie correnti dissentirono proprio qui, nella valutazione delle componenti del movimento cattolico e della disponibilità della Democrazia cristiana. Due anni fa i compagni della sinistra non erano disposti ad accordare un minimo di credito a Fanfani; eppure oggi devono constatare, ed ammettono francamente, come Fanfani e con lui la parte più viva della D.C., si sia mossa nella direzione da noi auspicata; devono prendere atto di quanto — e non è stato poco — si è realizzato nel primo esperimento di centro-sinistra, pur in un travagliato scorcio di legislatura.

Ora gli stessi compagni esprimono la loro assoluta sfiducia in Moro e nella presente fase delle trattative per un nuovo governo. Noi non ci nascondiamo le difficoltà del momento, come siamo coscienti della irrimediabile vocazione conservatrice di tanta parte della D.C.; ma è difficile, e ad ogni modo sterile, fare il censimento dei democristiani, trovare un'esatta collocazione per le diverse personalità e le diverse tendenze di quel partito, stabilire in teoria fin dove Moro interpreta il disegno doroteo (che non è un modo d'intendere il centro-sinistra, ma di negarlo). Non facciamo gli esegeti di una storia in atto, facciamo i politici: occorre, con coraggio e piena coscienza del rischio, sperimentare la forza e la coerenza delle correnti democratiche e innovatrici della D.C., saggiarne la volontà politica attraverso precisi e caratterizzanti impegni programmatici. Stabilito un rigido e concreto programma sulle cose — al di fuori di impegni ideologici che non siano quelli dettati dalla nostra tradizione e dalla nostra coscienza —, si troveranno gli uomini per attuarlo, ma è evidente che l'unica garanzia per la piena attuazione di un programma democratico starà nella diretta assunzione di responsabilità di governo da parte del P.S.I.

Non si tratta di una politica facile e priva di rischi, ma è quella che impone come imprescindibile dovere al nostro Partito il fatto di rappresentare in modo preminente — nelle condizioni in cui oggi si trovano da una parte i socialdemocratici, dall'altra il PCI — gli interessi della classe operaia italiana.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti non condivide le opinioni della maggioranza, quanto attribuisce l'insuccesso del Partito, nelle elezioni del 28-29 aprile, alla scarsa organizzazione, ai pochi mezzi finanziari e all'attacco dei comunisti.

Se questa dovesse essere la nostra analisi, vorrebbe dire non ricercare le vere cause ma soffermarsi su un giudizio semplicistico condannando il Partito ad ulteriori delusioni.

Non nega che tra le cause, ci possano essere anche quelle sopra citate, però ritiene siano le minori. Bisogna una buona volta avere il coraggio di dire tutta la verità, anche se questa comporta un'esame critico e autocritico della nostra politica.

Veggetti è dell'avviso che il nostro insuccesso sia dovuto in primo luogo al comportamento benevolo tenuto nel corso della campagna elettorale nei confronti della D.C. e del PSDI.

Abbiamo fatto apparire agli elettori che il nostro obiettivo anziché essere diretto a colpire la D.C. e il PSDI, tendesse a portar via voti al PCI.

E' vero che il PCI in molti casi ha agito in modo scorretto, e noi della sinistra non siamo stati secondi a nessuno a difendere il Partito, se però ci limitassimo a ricercare le cause in spunti di settarismo, che ci sono stati da parte degli altri ma anche da parte nostra, non troveremmo le cause vere della nostra flessione.

Se la nostra poco chiara impostazione elettorale è stata a suo parere la causa dei risultati ottenuti, le cause ancor più profonde occorre ricercarle in alcuni avvenimenti succedutisi nel periodo di governo di centro-sinistra, che eludendo gli impegni programmatici, hanno dato vita a compromessi inaccettabili per il Partito e per i lavoratori.

Egli si riferisce al compromesso Cattani-Rumor, in agricoltura, che peggiorava le proposte della conferenza governativa sul mondo rurale.

Tale compromesso fu respinto da tutti i sindacati, appoggiati dal consenso delle masse contadine. In questa occasione il Partito avrebbe dovuto prendere una posizione chiara, sconsigliando il compromesso, per difendere i contadini e l'agricoltura. Ciò non è avvenuto: abbiamo così pagato nelle zone mezzadrili e contadine.

L'altra posizione poco chiara venne fuori dalla proposta di accordo di legislatura prospettata dal Segretario del Partito, e interpretata dalla D.C. come problema di direzione omogenea in tutti gli Enti Locali ed in particolare nelle Regioni per escludere la partecipazione del PCI che in molte zone rappresenta oltre il 40 per cento del corpo elettorale.



Così è avvenuto che in decine di Comuni il PCI ha conquistato la maggioranza assoluta, ed in alcune Regioni dove si prospettava il centro-sinistra, questo non è più possibile.

Infine di fronte alle inadempienze programmatiche della D.C. con la collaborazione del PSDI, anziché creare la crisi e denunciare al Paese la responsabilità democristiana, abbiamo preferito mantenere in vita il governo Fanfani, attirandoci le antipatie di gran parte del nostro elettorato.

Questi a suo avviso sono i veri motivi dell'insuccesso elettorale del Partito, non solo la scarsa organizzazione, i pochi mezzi finanziari, l'attacco settario del P.C.I. Oggi la divisione del Partito non si prospetta più sulla autonomia o meno, e neppure se partecipare o non partecipare a un governo di centro-sinistra.

Le divergenze sorgono sul come partecipare a un governo di centro-sinistra, e in particolare sulle prospettive delle lotte operaie e del socialismo nel nostro Paese.

Veggetti non crede a ciò che afferma il Segretario del Partito, che nel nostro Paese o si fa il centro-sinistra o ci sarà il caos. E' convinto che al punto in cui siamo giunti, si possa anche prospettare la nostra partecipazione a un governo di centro-sinistra, con un programma preciso, che comprenda le Regioni come previsto dalla Costituzione, in agricoltura il superamento della mezzadria, gli enti di sviluppo con facoltà di esproprio, controllo e programmazione negli investimenti, la Riforma Tributaria, la legge urbanistica l'ordinamento scolastico, e nuovi rapporti tra Stato e cittadino.

Se questi problemi pur limitati non dovessero essere accolti, il nostro posto dovrà essere alla opposizione, per condannare con forza i responsabili di queste preclusioni.

Veggetti si dice certo che con il P.S.I. all'opposizione non succederà il caos, ma al contrario colpiremo più a fondo la destra politica ed economica, e nello stesso

tempo rafforzeremo il Partito a tutti i livelli.

Nei prossimi congressi ritiene anch'egli che dovremo sforzarci, affinché non si scenda sui pettegolezzi ma vi sia la contrapposizione delle idee.

Il tempo però è poco e ha l'impressione che ancora una volta il dibattito si limiti alla presentazione delle mozioni.

Per evitare questo e dare la possibilità ai compagni di seguire di più le vicende politiche del Partito, propone che nelle Sezioni si possano fare le riunioni di corrente, senza scandalizzare i così detti puritani.

A suo avviso questo sarà il modo migliore per preparare bene i congressi, ricreando fiducia e slancio tra i compagni.

ALDO RANZI

Dopo aver rilevato come il fatto di tenere questa riunione del Comitato Direttivo a congrua distanza di tempo dal voto del 28 aprile dovrebbe facilitare il compito di analizzare con maggiori elementi di equilibrio e di obiettività il complesso dei problemi che ci stanno di fronte, ALDO RANZI sostiene la necessità di ricondurre la discussione e il confronto delle diverse tesi sul piano della concretezza. Ad onta del mancato avanzamento del PSI — che equivale ad una sconfitta elettorale in una realtà in movimento — i due fattori fondamentali del recente voto (generale spostamento a sinistra e ridimensionamento della DC) si traducono in una accresciuta capacità contrattuale del nostro partito all'interno della sola maggioranza oggi possibile. Tuttavia questa nuova realtà ha condotto le forze moderate e conservatrici ad operare un successivo aggiornamento della loro strategia, trasferendone i temi di lotta dall'esterno del centro-sinistra all'interno di esso. Per cui oggi a livello politico le soluzioni possibili si riducono appunto al prevalere di una delle due concezioni che del centro-sinistra hanno le diverse forze componenti la nuova maggioranza: da una parte la concezione dorotea e saragattiana e dall'altra la concezione socialista, che trova sostegno nel partito repubblicano e nella sinistra democristiana. La prima concezione, fatta propria da tutto lo schieramento conservatore, non è altro che una manovra di riedizione dell'immobilismo centrista, poiché nessun altro significato è attribuibile al tentativo di spostare il centro dei problemi da risolvere per uno sviluppo equilibrato della società dalla sviluppo di una politica dei redditi come mezzo di superamento del dilemma inaccettabile tra disoccupazione da un lato e inflazione dall'altro; e conseguentemente la necessità di un intervento coordinato del credito pubblico per ricomporre l'equilibrio tra livello degli investimenti e livello dei consumi (minacciato nella fase attuale di costi crescenti e di riduzione delle possibilità di autofinanziamento delle imprese

dall'afflusso sul mercato dei capitali di domande non coordinate) è in netta contraddizione con la pretesa avanzata dallo stesso Carli di una autonomia delle autorità monetarie dal potere politico: ecco dove emerge la concezione socialdorotea sul carattere indicativo e non preminente della programmazione.

Noi socialisti riteniamo oggi più che mai urgente affermare il carattere normativo programmazione democratica alla casa, alla scuola e all'assistenza sanitaria senza porre l'esigenza di una profonda modificazione delle attuali strutture. Numerosi avvenimenti di questi ultimi giorni stanno a testimoniare come lo scontro fra queste due concezioni del centro-sinistra investa ormai tutti i settori economici e politici. Il contenuto sostanziale della relazione del governatore della Banca d'Italia si innesta perfettamente in tale tendenza. Il riconoscimento dell'esigenza di provvedere allo della programmazione democratica, ove il credito pubblico giuoca un ruolo determinante nella combinazione dei fattori produttivi e degli aggregati economici che entrano in relazione tra di loro per fissare il carattere e i contenuti della politica di piano. Quest'ultima rappresenta lo sbocco politico della pressione delle masse, senza cui si manterrebbe ad un livello sterile e velleitario la loro lotta nel paese. La politica di piano rappresenta inoltre la condizione insostituibile per garantire un carattere di permanenza allo sviluppo economico.

Quindi — afferma Ranzi — lo scontro o l'incontro tra le forze che operano all'interno della maggioranza di centro-sinistra si vince o si perde sul terreno della programmazione e in particolare sulla individuazione degli strumenti fondamentali che le garantiscano un carattere permanentemente democratico. Dall'affermarsi o meno di tale contenuto discende rigorosamente l'atteggiamento di adesione o di ripulsa del PSI nei confronti del nuovo governo. Ed è chiaro che il nostro senso di consapevolezza e di serietà debba indurci, in caso favorevole, alla assunzione delle massime responsabilità dirette. A questo punto Ranzi, in polemica con la sinistra, afferma che la proposta avanzata dal PSI sin dallo scorso novembre per un accordo da valere per l'intera legislatura, lungi dal rappresentare una capitolazione, qualifica i nostri propositi di serietà garantendoci da eventuali inadempimenti altrui, sempre possibili quando i rapporti sono superficiali e affidati al caso. L'accordo di legislatura dovrà anzi rappresentare una condizione di fondo per la partecipazione socialista ad una maggioranza di centro-sinistra.

Ranzi ha concluso con un breve esame sui problemi organizzativi, rilevando come la recente esperienza elettorale abbia messo drammaticamente in luce le nostre gravi carenze: occorrono serie misure atte a determinare il rafforzamento del partito a tutti i livelli, il funzionamento delle regole di vita democratica, la massima

efficienza degli organi dirigenti e il loro permanente collegamento con tutte le istanze in cui il partito è rappresentato.

FRANCO NEPPI

Franco Neppi inizia il suo intervento con l'analisi dei risultati elettorali. Il problema non è quello di stabilire soltanto che nelle elezioni si è avuto un generale spostamento a sinistra e una forte diminuzione della DC, sibbene di indagare le ragioni di questi due fenomeni, con particolare riferimento, ovviamente, a quello che ci interessa: la « mancata avanzata » del PSI. Non è questo d'altronde il primo campanello di allarme; già un'altra volta il PSI (amministrativo del '60) non è riuscito che a mantenere le sue posizioni.

Occorre quindi ricercarne le ragioni, le quali, è bene dirlo chiaramente sono ragioni squisitamente politiche, ragioni di mancata chiarezza nella linea politica, di errori sostanziali compiuti. Non si può praticare la politica del meno peggio per molto, troppo tempo, e poi sperare che il corpo elettorale la possa premiare. Il fatto è che la politica del centro-sinistra è sempre stata un'equivoco di fondo: due linee, una democratica, e l'altra reazionaria (una portata avanti dai socialisti, repubblicani, parte del socialdemocratici, correnti di sinistra della DC, l'altra dalla destra della DC: il gruppo Morodoroteo, il più forte gruppo di potere della destra del paese) la costituivano: in realtà, allo stesso Congresso di Napoli della DC non vinse una corrente, quella favorevole al centro-sinistra, sibbene due correnti, l'una democratica, animata da volontà politica, l'altra reazionaria. E a mano mano che i mesi passavano, la corrente reazionaria ha preso inevitabilmente il sopravvento. L'iniziativa politica era sua: non è successo questo soltanto l'8 gennaio o nello stesso Consiglio Nazionale della DC a Novembre, ma addirittura prima, ad esempio all'epoca della elezione del Presidente della Repubblica.

Un primo errore di fondo della politica ufficiale del PSI è consistito proprio nel fatto di non aver denunciato con chiarezza e virilità questo equivoco, anzi di averlo alimentato. Questa mancanza di decisione è costata cara: ci auguriamo che non succeda più!

Ma quali sono i termini della presente situazione politica post-elettorale? Nonostante uno spostamento a sinistra del corpo elettorale, il potere di contrattazione del partito non è aumentato, al contrario è diminuito, e questo non soltanto a livello di paese reale, dove ci stiamo accorgendo che cosa ha significato e significa l'aver sacrificato la strategia alla tattica, le prospettive di fondo alle soluzioni contingenti, la strada della lotta alle soluzioni di vertice, ma anche a livello parlamentare: prova ne è che il Partito proprio in questi giorni, di fronte alla sintomatica unanime indicazione di Moro alla Presidenza del nuovo Governo da parte della DC, attraverso la quale indicazione ci si è voluto sbarazzare di Fanfani, non è riuscito a fare assolutamente niente. E Fanfani, oggi, non rappresentava tanto un uomo un po' più a sinistra di Moro, sibbene una pregiudiziale da sostenere contro la provocatoria e reazionaria decisione del PSDI e della stessa DC.

Il fatto è che lungi dal poter condizionare, il Partito rischia di farsi condizionare: stiamo assistendo, in questo momento, ad una chiarissima operazione di destra, alla costituzione, cioè, dell'asse Colombo-Saragat, al tentativo di creazione di un centro sinistra social-doroteo, con Moro « Presidente simbolico » del Governo e i socialisti « costretti a reggere lo strascico ». Per dirla con Umberto Segre, giornalista che è sempre stato favorevole al centro-sinistra, oggi il centro-sinistra rischia « di giungere alla sua versione "pu-

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^a

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

lita", che ha soprattutto una funzione: conservare, illuminatamente conservare, la struttura della società italiana quale essa è».

Questo, e non altro, significa distinguere in due momenti il programma di governo: in un primo tempo alcuni provvedimenti urgenti (stabilizzazione della moneta, moralizzazione della vita pubblica ecc.), in un secondo tempo, quando i socialisti avranno dato precise garanzie, in senso anticomunista e atlantico, le riforme di struttura.

Ma accettare questo vorrebbe dire accettare quello che un qualunque sistema bismarckiano potrebbe fare in qualunque tempo e paese!

Se si continua nella prospettiva indicata dalla maggioranza del PSI, se si continua a credere che senza il centro-sinistra c'è il fascismo, allora, evidentemente si giunge alla inevitabile conseguenza di accettare il principio della collaborazione in quanto tale, e subordinare a questo tutto il resto (parlare, in questo caso, di rincaro programmatico è un mero velleitarismo).

Ma se invece si cambia prospettiva, interpretando la storia senza deformazioni, allora si che il Partito ritrova la propria originale e insostituibile funzione, tale da costituire un'esperienza nell'Italia e nel resto del mondo.

Ed è in questo quadro, che il compagno Neppi, affronta, infine, il problema dei rapporti con il P.C. Si può essere d'accordo, dice Neppi, nel ritenere che quando il PC abbandona il terreno emulativo e concorrenziale, per indirizzare esclusivamente la propria azione a caccia di voti «nel campo del vicino», si ha un ritorno allo stalinismo, come affermano i compagni della maggioranza, ma è altresì incontestabile che quando il PSI pone il problema del PC come lo ha posto in questa ultima campagna elettorale, e non solo nella campagna elettorale, cade nella posizione socialdemocratica.

Il problema dice il compagno Neppi, concludendo, va posto sul piano della discussione, del dialogo, sul piano di una ripresa di iniziativa politica del PSI ad ogni livello della società civile, sul piano di una politica genuinamente unitaria che veda impegnate le masse socialiste, comuniste, cattoliche.

CARLO CONIGLIO

CARLO CONIGLIO inizia dicendo che occorre valutare la attuale situazione politica in modo realistico e trarne le dovute conseguenze con estrema responsabilità.

Dalle elezioni del 28 aprile è uscita battuta la politica del centro-sinistra moro-doroteo, che non attuava il programma concordato e cercava strumentalmente la divisione del movimento operaio.

Già il compagno Coniglio ha avuto modo di sottolineare come da parte del nostro Partito si sia facilitato questo, non interpretando in modo chiaro lo sviluppo in atto nel paese, il senso delle lotte unitarie su cui occorreva puntare e sulle quali occorreva far forza per «rompere effettivamente la contraddizione della DC». Il falso pericolo della destra, il subire l'iniziativa della DC di fronte alle inattuazioni e ai ricatti, non traendone le dovute conseguenze, hanno portato il Partito all'insuccesso del 28 aprile, facendoci trovare oggi una DC più a destra e il PSDI in piena marcia verso operazioni strumentali neo-centriste.

Il 28 Aprile è squillato un altro campanello d'allarme per il nostro partito. Il paese col suo sviluppo economico-sociale contraddittorio, va sempre più a sinistra mentre il nostro Partito rischia di scivolare su una china già percorsa in Italia da Saragat ed in Europa da altri che oggi, riconoscendo gli errori, tornano indie-

tro (Mollet in Francia).

Il compagno Coniglio crede che occorra fare molta attenzione a questo per l'interesse delle classi popolari e per la salvezza della democrazia stessa nel nostro paese.

Per venire alla situazione attuale ed al nuovo governo ritiene che a molti compagni la fede astratta nel centro-sinistra a tutti i costi abbia coperto gli occhi sulla realtà effettiva della situazione.

Abbiamo taciuto o quasi sull'operazione moro-dorotea e saragattiana di eliminare Fanfani ed altri dal governo, abbiamo ascoltato impassibili le dichiarazioni governative di Moro (anticomunismo e dichiarato atlantismo) e, non volendo accorgerci della grave involuzione della DC e di Saragat, stiamo ancora a discutere ai vertici sfumando la nostra polemica attraverso la stampa e nel paese.

Questa, compagni, è una tendenza grave, che dimostra come una parte del nostro partito cerchi il centro-sinistra (moro-doroteo) a tutti i costi ed in modo irresponsabile.

Altri compagni continuano a dire che fanno questioni di programma.

E' inutile entrare nelle voci di stampa, sconcertanti anche a questo proposito, ma basta la presentazione del governo in funzione anticomunista per dimostrare i fini dei nostri interlocutori, che oltre tutto abbiamo identificato con le forze non avanzate della DC. C'è dunque quanto basta per rompere gli indugi, per uscire dal verticismo delle contrattazioni e passare alla opposizione, denunciando al paese la non volontà della DC di intendere la lezione del 28 Aprile e di attuare quelle riforme ormai mature nella coscienza popolare. Restando inoltre invischiati nelle trattative, all'atto della rottura la DC farebbe di tutto per far cadere la responsabilità sul PSI.

Un'opposizione seria e costruttiva potrà dare nuova linfa al nostro partito, potenziando la nostra azione al livello della società civile, in tutti i luoghi in cui siamo presenti a contatto con le masse lavoratrici.

Questo del resto è l'unica via per muovere le masse cattoliche, di responsabilizzare le sinistre DC oggi chiuse dal dialogo diretto del PSI con i moro-dorotei e Saragat. E' il modo migliore inoltre di mandare sulle secche la Socialdemocrazia, rintuzzando il suo disegno di rottura del nostro partito e costringendola a fare i conti con una situazione nuova, non certo facile per Saragat e compagni.

Al di là di pericoli di destra la situazione potrà volgere ancora a favore del nostro Partito e delle classi lavoratrici. Si tratta solo con l'azione di rendere reale un'effettiva prospettiva di svolta a sinistra.

LUCA MELDOLESI

LUCA MELDOLESI inizia il suo intervento tornando alla situazione politica creatasi al momento della costituzione del Governo di centro-sinistra. La politica della maggioranza socialista faceva perno su due obiettivi fondamentali: il primo, di ordine programmatico, era costituito da un complesso di riforme di contenuto alternativo agli interessi del padronato industriale ed agrario; il secondo, di carattere politico, tendeva a far maturare i fermenti democratici ed innovatori esistenti nella Democrazia Cristiana. La DC, dopo il congresso di Firenze che aveva messo in luce una forte sinistra (circa 45 per cento) capeggiata da Fanfani, accettò a Napoli la prospettiva di centro-sinistra con una larghissima maggioranza (82 per cento). I socialisti sapevano bene che all'interno di questa maggioranza democristiana esistevano (ed esistono tuttora) due volontà politiche profondamente diverse: la volontà democratica rappresentata dal-

le sinistre democristiane e la volontà conservatrice e padronale capeggiata dai dorotei. Obiettivo politico dei socialisti doveva essere lo sviluppo dell'ala democratica della DC e la contemporanea sconfitta di quelle forze che all'interno dello stesso governo (Colombo, Rumor, Andreotti ecc.) volevano minimizzare il contenuto programmatico del governo nel tentativo blo-patronale di non mutare i rapporti di classe esistenti nel Paese. Gli obiettivi programmatici che il Partito giustamente rivendicava erano il mezzo tramite il quale questa operazione politica di largo respiro avrebbe dovuto compiersi: questi obiettivi non erano solo importanti per i problemi nuovi che ponevano sul tappeto, ma soprattutto per come questi problemi avrebbero dovuto essere risolti. Il centro-sinistra iniziò bene: l'energia elettrica che il padronato voleva «irizzare» fu invece nazionalizzata (e questa è stata e resta una grande ed importante riforma), per la scuola alla quale il padronato voleva solo aumentare i finanziamenti i socialisti imposero invece una importante riforma qualitativa: l'abolizione della discriminazione tra ragazzi ricchi e poveri, la scuola media unica.

Ma passata l'estate le cose cominciarono ad andar male. Nel Consiglio Nazionale della DC di Novembre i dorotei imposero una dura sterzata politica prendendo saldamente in mano la DC e le sorti del Governo. La maggioranza socialista non ha reagito subendo così l'iniziativa dorotea. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la polizia assalta i dimostranti per Cuba e per la Spagna (morte di Ardizzone), la Presidenza dell'ENEL va a Di Cagno, le leggi agrarie presentate dal Governo facevano solo gli interessi dei padroni (tanto è vero che hanno ricevuto la più decisa opposizione da parte di tutti e tre i Sindacati), non è stata emanata neppure una legge regionale. Eppure la maggioranza subiva.

Nella campagna elettorale il Partito non ha attaccato se non debolmente e senza convinzione la politica conservatrice e padronale della dirigenza attuale della DC, anche se la Democrazia Cristiana prendeva delle posizioni sempre più di destra risolvendo il più vieto anti-comunismo.

Dopo i risultati elettorali che suonano condanna alle posizioni di attesa e di rinuncia ci si sarebbe aspettati una decisa polemica del Partito contro la dirigenza DC e contro Saragat che chiedeva, in pieno accordo con i dorotei, la testa dell'on. Fanfani. Invece ancora una volta la maggioranza autonomista ha subito l'iniziativa dell'avversario divenendo così tacita corresponsabile della delusione di Fanfani, dell'uomo cioè che più di tutti gli altri aveva aiutato i socialisti. L'on. Moro appena ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, ha fatto una dichiarazione inaccettabile, tutta basata sull'anticomunismo viscerale e sull'atlantismo, ma la maggioranza autonomista invece di rispondergli per le rime, ha preferito iniziare le trattative per la formazione del nuovo governo, accettando quindi come diretto interlocutore proprio l'uomo che è il maggiore responsabile dell'8 Gennaio e della delusione di Fanfani. In questo contesto politico nulla vale appellarsi al programmi, perché questi non potrebbero avere che contenuti contrari agli interessi dei lavoratori.

Di fronte alla attuale politica rinunciataria della maggioranza del partito, esiste una alternativa? Il compagno Meldolesi sostiene che questa alternativa esiste e si basa proprio su quei cardini fondamentali che la maggioranza aveva enunciato ma che poi, da alcuni mesi, ha sconfessato nella pratica: un programma con obiettivi chiaramente anti-capitalistici come mezzo concreto per il rilancio della sinistra democristiana; rilancio che deve essere l'obiettivo politico che il Partito

deve prefiggersi in completa antitesi a ciò che oggi è l'obiettivo strategico del padronato italiano, la spaccatura del Movimento Operaio e l'inclusione di socialisti imbelli in una maggioranza neo-centrista.

Meldolesi ritiene che questa posizione politica abbia una larga maggioranza nel PSI: la sinistra ha corretto le sue posizioni, mentre una parte degli autonomisti non è certamente d'accordo con la politica minimalista e rinunciataria (e se portata alle estreme conseguenze socialdemocratica) che è stata condotta negli ultimi tempi.

Per tutte queste ragioni Meldolesi che fino ad oggi ha appartenuto alla corrente autonomista, dichiara di non poter condividere la politica attuale della maggioranza del Partito, proprio perché desidera rimanere coerente con le posizioni che il Partito prese al Congresso di Milano.

CARLO ALPI

Carlo Alpi premette di non volersi addentrare in ulteriori considerazioni sui risultati elettorali in quanto le varie valutazioni fino ad ora udite risentono, purtroppo inevitabilmente, di strumentalismo a fini polemici, ben lontane quindi da quella obiettività che dovrebbe assicurare un'analisi che, solo se fatta con minore passionalità, può trovare carattere indicativo per un giudizio costruttivo circa il comportamento del corpo elettorale.

Egli ritiene, comunque, che sia di scarsa consolazione accontentarsi del generico « spostamento a sinistra » del corpo elettorale quando la situazione politica italiana avrebbe avuto maggior vantaggio da un voto a sinistra più caratterizzato sulle posizioni del Partito socialista.

Non si può considerare il centro-sinistra come fenomeno scaturito meccanicamente per l'impossibilità della D.C., dopo il fallimento del governo Tambroni, di governare a destra. Il centro-sinistra è il prodotto di una azione popolare nel Paese scaturita da una autonomia iniziativa socialista, che ha permesso il superamento del centrismo (la più cospicua politica di destra mascherata e meno costosa che la borghesia italiana potesse esercitare) dando vita a nuove forme di maggioranza nel Paese che, rimettendo in movimento lo schieramento politico italiano, ha fatto pendere l'ago della politica italiana verso sinistra. Il mondo del lavoro nelle sue varie articolazioni ha ripreso con il centro-sinistra forza e fiducia; le barriere mitiche, ideologiche e fideistiche sono state travolte da una realtà politica e sociale che si è imposta dando maggior vigore alle prospettive democratiche nel nostro Paese. Il centro-sinistra ha rappresentato una forma di azione politica che nessuno sogna di considerare quale fine strategico del movimento operaio e democratico italiano, ma che nondimeno va considerato tappa importante nella lotta per la via italiana al socialismo.

Certo, come in tutte le lotte politiche, vi possono essere illusioni e delusioni; sarebbe assurdo sostenere che tutto sia filato alla perfezione e secondo « i piani prestabiliti ». Ciò nonostante non si può arre-

stare od indebolire una politica solo perché si urta in difficoltà e forti resistenze.

Con ciò non si vuole assolutamente — ed è confortante che il compagno Nenni lo abbia ricordato nella sua relazione — procedere con la teoria del male minore, perché una simile strada ci porterebbe veramente a ripetere l'esperienza saragattiana del passato periodo centrista.

Alpi rileva poi l'assurdità di attribuire determinate realizzazioni sul piano politico e sociale agli interessi « rinnovatori » di determinati settori del mondo capitalista, sminuendo in tal modo il valore determinante dell'azione politica della classe operaia e del Partito Socialista. I rapporti tra Confindustria e Partito Liberale nella recente campagna elettorale, confermano che il centro-sinistra non è certo una necessità per determinati ambienti « illuminati » del capitalismo, ma qualcosa che interessava il mondo del lavoro ove, semmai, si intesavano forme di resistenza fra loro difformi da parte del mondo borghese.

Senza pertanto mitizzare il centro-sinistra, è opportuno e necessario che il Partito non rinunci a battersi ulteriormente in questa direzione, che rappresenta una fase importante nella nostra politica nazionale.

Il compagno Alpi ritiene importante il fatto che nel corso del dibattito non si siano rilevate posizioni alternative fra maggioranza e minoranza; è pertanto possibile una posizione che interessi ed impegni tutto il Partito come già indicato nella relazione del compagno Armaroli.

Il Partito deve battersi per un programma ed in modo irrinunciabile; Inoltre per la volontà politica e gli uomini atti a garantirne l'attuazione.

Dopo aver premesso che nessuno ha il diritto di sminuire il valore politico della nazionalizzazione dell'industria elettrica, in quanto l'ENEL non va visto come fatto a sé stante ma come premessa di una politica di riforme a più largo raggio, il compagno Alpi, in materia di programmazione economica, ritiene si debba distinguere la programmazione che incide sulle strutture attuali del Paese e tende a trasformarle socialmente, dalla programmazione generica, burocratica e marginale che tanto alletta gli ambienti timorosi del nuovo.

Il Partito deve denunciare con vigore i pericoli neo-centristi che incombono negli atteggiamenti di « moderazione », di « buon senso » e « responsabilità » dei vari Tremelloni e Saragat, perché essi riflettono la controffensiva confindustriale che, in nome dell'interesse economico nazionale, tende a svuotare il programma governativo (o mettere addirittura in crisi il centro-sinistra), anziché affrontare una politica di redistribuzione del reddito, del controllo del credito e degli investimenti. Con questo spirito non si debbono nutrire preoccupazioni sulle capacità contrattuali del Partito e sulle sue determinazioni. Si deve giudicare la situazione sotto il profilo politico e non moralistico con la determinazione di passare all'opposizione allorché le garanzie programmatiche e di uomini non ci fossero assicurate. In tal modo la rottura avverrebbe su precise responsabilità ben motivate e chiaramente dimostrabili. E' opportuno pertanto che fin d'ora il

Partito denunci apertamente i pericoli e le difficoltà per la formazione del nuovo governo, facendo apparire ben chiare al corpo elettorale le condizioni per una nostra disponibilità.

Alpi conclude affermando che il passaggio del Partito all'opposizione è fra le possibilità della nostra politica precisando tuttavia il carattere particolare che dovrebbe assumere l'opposizione democratica e di alternativa del P.S.I. e sostenendo che esiste nel Partito la possibilità di un impegno comune per portare avanti una tale politica e soprattutto per adeguare gli strumenti organizzativi del Partito stesso alle esigenze della sua politica. Di ciò, tuttavia, avremo modo di parlare al prossimo Congresso.

MAURO FORMAGLINI

Mauro Formaglini, prescindendo nel suo intervento dall'esame dei risultati elettorali già affrontato in altre occasioni ed in altre sedi, ritiene che per fare una seria discussione nel massimo organo direttivo della Federazione, sia necessario avere in ogni momento della nostra azione politica la massima e la più spregiudicata consapevolezza del significato dell'operazione politica in corso.

Come il centro-sinistra non rappresenta né ha rappresentato per il Partito un fine ultimo mitologico, ma piuttosto una fase temporanea di sviluppo, necessaria per realizzare una politica a più lunga prospettiva socialista, così, e per conseguenza, esso non si è rivelato, né poteva rivelarsi, uno schieramento omogeneo, ma un nuovo e più avanzato terreno di lotta nel quale hanno operato e operano forze contrastanti, forze antagoniste; tutto ciò non escludeva, né esclude quindi lo scontro politico tra queste forze, ma lo trasferisce, acuito, ad un superiore livello.

Per quanto riguarda le soluzioni di prospettiva sul piano politico, sulla base delle precedenti considerazioni, è evidente che la politica di centro-sinistra, non esistendo ad essa alcuna valida alternativa globale nell'attuale momento storico nel nostro Paese, rappresenta un processo irreversibile, un momento necessario che il P.S.I. conduce per la realizzazione di una società socialista e che deve essere finalizzato a tale prospettiva. Ne consegue, nella concretezza dei programmi e delle più immediate esigenze tattiche, la necessità di non perdere di vista le linee del piano programmatico politico ed elettorale del nostro Partito, piano valido oggi come è più di ieri, piano valido sia che le condizioni obiettive dello sviluppo politico nel Paese possano portare il Partito ad una eventuale forma di partecipazione governativa, sia che le stesse condizioni obiettive debbano invece determinare un nostro ritorno all'opposizione, ritorno che sarebbe antistorico porre in rinnovati termini frontisti piuttosto che nelle forme più avanzate di una opposizione validamente e produttivamente programmatica.

A prescindere da considerazioni di carattere più immediatamente politico, il compagno Formaglini ritiene comunque necessario approfondire ulteriormente il discorso di prospettiva, proprio al fine di dare maggior respiro alla nostra azione politica, per assicurarci in tale quadro una sempre maggiore capacità di salvaguardia e di potere di contrattazione nei rapporti esterni di partito, e per realizzare innanzi una più seria ed approfondita verifica delle divergenze parziali o di fondo interne al Partito, dei loro limiti e delle possibilità di convergenza politica.

Talune difficoltà nei rapporti interni di Partito, che si traducono poi negativamente sulla capacità di presenza politica all'esterno, si verificano proprio perché fino ad oggi è mancata una analisi chiara di una più ampia azione strategica socialista, in tal senso appare se non altro affrettato

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 87 99 24

*Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti*

affermare come ha fatto il compagno Stame nel suo intervento che la linea di divisione interna al Partito non passa oggi sui problemi dell'autonomia e sul concetto più generale della validità del centro-sinistra.

Se pure come s'è detto precedentemente, il programma socialista non è soltanto una serie di proposte da realizzare a livello istituzionale parlamentare ma un insieme politico che indica al movimento operaio nel Paese precise soluzioni, e la politica attraverso cui realizzarle, è anche vero che sarebbe un errore mitizzare il programma, come lo sarebbe mitizzare il centro-sinistra.

Il programma del P.S.I. è sostanzialmente la base contrattuale per affrontare quell'esperimento politico che è una fase transitoria nella più ampia strategia del Partito e del movimento operaio. Oggi si tratta soprattutto di affrontare una ampia revisione, una analisi di tutta la azione strategica del Partito; si tratta di definire come il centro-sinistra si inquadri nella più ampia strategia del Partito; si tratta di definire esattamente i limiti e le funzioni di un determinato esperimento politico che si pone, giova ripeterlo, come momento necessario, ma temporaneo, per una politica di sviluppo democratico nel Paese, nella prospettiva di finalità socialiste.

Solo con tali prospettive e in tale direzione si potrà contribuire a determinare una maggiore spinta all'esterno del Partito ed una migliore dinamica all'interno favorendo contemporaneamente la ricomposizione di una reale unità politica di fondo, o la composizione di una nuova unità, che possa creare un più dinamico tipo di rapporti interni.

Su queste basi noi invitiamo la minoranza a portare il discorso politico, su queste basi essa potrà effettivamente, al di là della polemica sterile e improduttiva, portare la dialettica interna di partito su posizioni veramente dinamiche e costruttive, assumendo effettivamente il ruolo di una

minoranza in grado di sostenere una politica alternativa altrettanto valida ed efficace.

Su queste basi, ancora, si potrà veramente inserire il Partito a tutti i livelli della società civile, sia sotto il profilo politico che organizzativo: ogni socialista sa bene come le forze conservatrici all'interno e all'esterno del centro-sinistra mirino ad indebolire la nostra forza nel movimento operaio, giocando ancora una volta la carta della divisione ideologica tra i lavoratori, in ciò agevolate dalla stessa politica e metodo politico del P.C.I., sempre ben disposto ad ogni occasione ad ereditare le forze socialiste.

Il tentativo in definitiva di astrarre il P.S.I. dalla società civile, per ridurlo a forza di mediazione parlamentare, messo in atto proprio nella consapevolezza che i socialisti costituiscono oggi la prospettiva unitaria del movimento operaio, prospettiva lontana, se si vuole, incerta e difficile, ma di eccezionale forza politica, può essere sconfitto nella misura in cui il Partito sarà capace di creare e sviluppare in sede politica un'azione strategica a più lunga prospettiva: solo in tale misura il P.S.I. potrà effettivamente stimolare e guidare quelle spinte sociali che danno contenuto democratico alla politica validamente perseguita.

RENATO SANTI

Per RENATO SANTI si è eccessivamente critici nel considerare i risultati elettorali. Soprattutto considerarli in senso assoluto come negativi per il PSI. E' vero, il PSI non ha avuto una affermazione il 28 Aprile. Ma è certo che queste elezioni hanno segnato un marcato spostamento a sinistra che è andato a scapito della DC, cosa non verificatasi nemmeno dopo il famoso luglio '60. Questo rivolgimento nel Paese viene a seguito del centro-sinistra. E' il portato più appariscente del centro sinistra, la conferma più evidente della sua validità politica. Il PSI non è aumentato: a ciò hanno concorso deficienze organizzative, l'attacco dei comunisti, le ambiguità della DC circa il programma concordato e, infine, una situazione economica certo difficile. Tutto questo complesso di cose ha favorito in questo momento il PCI ma, sia chiaro, si tratta di voti sollecitatori di un centro-sinistra più serio e costruttivo. E allora la risposta che i comunisti devono a questi nuovi elettori è la medesima che dovevano ai vecchi; cioè in quale forma possano concorrere in senso positivo allo sviluppo della situazione italiana. Si trovano insomma davanti al problema di sempre, cioè la collocazione strategica del movimento operaio nell'Europa di oggi, che si riassume in una difesa dei valori classisti del socialismo legati indissolubilmente ai valori permanenti della libertà.

Sul piano delle cose immediate, il Partito sbaglierebbe se chiudesse oggi ogni discorso. La strada da perseguire è quella della discussione sui programmi; sulla base di quelli si fanno o non si fanno accordi. Sui punti programmatici nostri siamo stati chiari, ora gli altri devono pronunciarsi. E' giusto perseguire questa politica, perché un centro-sinistra serio e responsabile è in questa contingenza la soluzione più avanzata possibile. Perciò, propugnando un centro-sinistra di questa natura, noi ci battiamo per la posizione più avanzata nello schieramento politico italiano, perciò è tanto difficile che passi, perché è una cosa seria e non operazione verticistica di sottogoverno. E' certo che se questa soluzione non passasse noi continueremo la nostra battaglia dalla opposizione per creare le condizioni di farla passare, cercando nel Paese le forze che eventualmente a livello parlamentare non siano disponibili. Ciò è tanto vero che anche i comunisti parlano non della formula

ma del prezzo: lo fanno perché le contingenze storiche li collocano oggi alla sinistra, noi invece siamo nella mischia e abbiamo delle responsabilità da assumere se ci sono forze disponibili per certi impegni programmatici e, se queste possibilità ci saranno, metterei anche in grado di concorrere più direttamente alla direzione della cosa pubblica.

Così entriamo già nei temi propri del prossimo Congresso del Partito: essi saranno importanti e significativi. Si tratterà insomma di precisare la collocazione strategica del Partito nel movimento operaio italiano, di rendere il Partito in grado, qualora se ne creino le condizioni, di accedere alla « stanza dei bottoni », di chiarire i nostri rapporti con i comunisti e la nostra collocazione negli organismi di massa, dove siamo e restiamo, ma sforzandoci per non essere degli anonimi ma dei socialisti, e quindi portatori di un complesso di idee nelle quali crediamo sul serio. E si tratta infine dei problemi organizzativi tanto pressanti e urgenti. L'augurio è che il dibattito possa essere sereno e proficuo nell'interesse di tutto il Partito.

MARINO NEGRONI

Per Marino Negrone il voto del 28 Aprile ha segnato un sostanziale spostamento a sinistra dell'elettorato e una perdita considerevole di voti da parte della DC per cui sommarariamente il risultato è positivo.

Però come socialisti non possiamo essere soddisfatti proprio perché lo spostamento a sinistra è passato sulla nostra testa senza che ne abbiamo beneficiato. Quindi si rende doveroso per tutto il partito ricercare le cause e gli errori, perché è chiaro che cause ed errori ci sono stati.

Nelle cause c'è sì un problema di carattere organizzativo, di scarsa presenza del partito in modo organizzato tra le masse, ma questo non è un problema di oggi: quanto e più o meno sempre esistito. C'è stata una campagna efficace del PCI nei nostri confronti che può avere influito nel nostro mancato successo. Ma il problema di fondo a suo parere è di carattere politico.

Negrone non crede che l'aumento dei voti al PCI sia solo un voto di protesta contro le ingiustizie, gli scandali, gli squilibri, ecc. ma sia anche una scelta politica la quale ha dato più garanzie ai lavoratori per condurre una battaglia contro l'attuale potere delle forze conservatrici e della destra politica che trova nella maggioranza del gruppo dirigente della DC la sua espressione. A suo parere la coscienza combattiva di classe avanza di più in una situazione economica e sociale ad un certo livello, quando esistono enormi ingiustizie come esistono tuttora, che nella miseria e nell'arretratezza.

Per una larga maggioranza del gruppo dirigente della DC compreso i Morodorotei ed una parte di socialdemocratici, l'obiettivo del centro-sinistra non era quello di risolvere alcuni problemi strutturali importanti, ma di ottenere un certo risultato della loro politica con la rottura a sinistra, l'isolamento del PCI a tutti i livelli e il proseguimento della politica neo-centrista nel disegno del neo-capitalismo con la corresponsabilità del PSI.

Quindi il PSI non considerando a sufficienza queste valutazioni di carattere politico è incorso nell'errore di non aver scisso le proprie responsabilità di carattere governativo allorché la DC si è sottratta all'impegno programmatico.

Il centro-sinistra è stato un esperimento utile che sicuramente ha contribuito allo spostamento a sinistra del voto del 28 aprile, ma il PSI non ha saputo trarre le dovute conseguenze al momento opportuno dando così l'impressione di subire la situazione creata dalla DC.

Oggi il problema si pone di nuovo ma non centro-sinistra sì o centro-sinistra no, il centro-sinistra può essere un tentativo di

Cooperativa di Consumo

« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Cooperativa Agricola

BOLOGNA

Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti
interpellateci! Avrete le massime
garanzie dei nostri prodotti!

favorire una maggioranza governativa alla condizione che segni l'inizio di una svolta a sinistra della politica nazionale.

Quindi anche la tesi del centro-sinistra programmatico significa molto poco se non si innesta in una premessa politica che dia un tono di chiarezza al programma in senso rinnovatore e antimonopolistico.

Non abbiamo prezzi politici da pagare, dimostrazioni di democraticità da dare e tantomeno rotture a sinistra da attuare, per cui non si tratta tanto di quantità dei punti da inserire nell'accordo per un centro-sinistra, ma soprattutto di qualità e di contenuto politico.

Se la DC non è in condizioni di operare questa scelta per un incontro con il PSI vuol dire che non è matura o non vuole esserlo, per cui il PSI deve scegliere la via dell'opposizione.

Passare all'opposizione non significa affatto ritornare indietro, un partito di classe come il PSI può benissimo fare la sua politica, portare avanti l'incontro con i lavoratori cattolici nel quadro di una politica unitaria legata ai problemi e alle lotte delle masse lavoratrici; meglio all'opposizione piuttosto che inseriti in una maggioranza governativa su posizioni non sufficientemente chiare che lo distaccherebbero dalla realtà e dalle lotte nel Paese.

ARNALDO BARTOLINI

Arnaldo Bartolini inizia il suo intervento riferendosi allo stretto legame che collega l'attuale linea politica del Partito con il Congresso di Torino del 1955 che lanciò il problema dell'allargamento del fronte di lotta della classe lavoratrice mediante il dialogo con i lavoratori cattolici ed in genere con le forze del lavoro, anzi, la campagna elettorale, preceduta dalle affermazioni programmatiche del Febbraio 1962 ha concluso la fase politica appunto iniziata nel 1955. Malgrado la disillusione provocata dal mancato successo elettorale, dice Bartolini, si può quindi dire che il forte numero di voti raccolto fra elettori che in passato hanno votato D.C. e Socialdemocrazia, rappresenta un successo ideologico di vasta portata anche politica. Sono voti che restano, così come restano i voti dei giovani, questa volta confluiti al PSI in larga misura percentuale.

Oggi più che mai si ha la netta convinzione che il P.S.I. è stato il vero protagonista dello spostamento a sinistra dell'elettorato ed oggi più che mai il P.S.I. nel corso della campagna elettorale ha dimostrato la sua vocazione unitaria ed il suo slancio nel voler operare in termini di riforma e di programmi nell'interesse della classe lavoratrice italiana e per la creazione di un vasto fronte del lavoro che fuori dei limiti di partito, unisce in una comune battaglia i lavoratori cattolici ai lavoratori comunisti. In questi termini i chiarimenti dati nel corso della consultazione elettorale, in atteggiamento assolutamente unitario, con un linguaggio che in tutti gli attivisti e gli oratori del nostro Partito ha rivelato il profondo attaccamento alla classe lavoratrice ancora prima che al Partito. A questo atteggiamento unitario è stato di fronte a noi l'atteggiamento elettorale del P.C.I. espressosi in termini che hanno assai poco a che vedere con l'unità di classe ed ancora meno hanno a che vedere col « rinnovamento » giacché mai, come in questa circostanza, si è fatto strada in Italia, tradotta in mobilitazione generale degli attivisti e dei quadri contro di noi, il principio del P.C.I. partito guida della classe lavoratrice italiana.

Ma non è la mancanza di organizzazione legata all'attacco del PCI la sola responsabile dell'insuccesso. Gli errori commessi a livello di vertice hanno dimostrato come i tentennamenti nei confronti della D.C. e la mancanza di fermezza del Partito sul problema agrario e sulle regioni sia stato anche il risultato di una lotta interna di

correnti che nelle loro punte avanzate hanno reso difficile la scelta di un concorde atteggiamento e la scelta di un terreno sul quale tutti i gruppi del partito si sarebbero dovuti muovere con lo stesso linguaggio, la medesima responsabilità.

Il centro sinistra dovrebbe continuare per la realizzazione dei punti sui quali si è arrestato il discorso nell'autunno scorso: riforma agraria e costituzione delle Regioni, ma poiché appare assai dubbia la volontà della D.C. e di Moro di impegnarsi su un serio programma, il P.S.I. dovrà riprendere a breve scadenza la via dell'opposizione decisa al conservatorismo democristiano.

Bartolini denuncia poi la stasi organizzativa nella quale il partito versa per colpa delle correnti organizzate. Il partito, proprio per questo fatto, giace in una situazione di conservazione, privo d'immaginazione, di capacità di elaborazione e di entusiasmo che si ripercuotono direttamente sullo stato organizzativo del partito e nel paese.

Tale situazione ha favorito l'insediamento in posizione di potere all'interno del partito, di alcuni uomini fra i meno rappresentativi, che favoriscono la staticità e la cristallizzazione delle operazioni delle correnti.

Il rinnovamento e l'azione politica che il Partito iniziò nell'ormai lontano 1955, è stato frenato nel suo sviluppo, da questo atteggiamento, che ha avvilto la capacità e l'impulso dei compagni, costringendoli nell'ambito ristretto del gioco delle correnti.

Per questo motivo, al fine di finirla con tale situazione, sarà necessario condurre una vasta azione in sede congressuale.

Una dichiarazione dei compagni Sergio Neppi, Stame, Meldolesi e Giorgi

Il gruppo dei compagni sottoscritti in occasione della riunione del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale del PSI di Bologna, riunito nei giorni 3 e 4 giugno 1963, dopo un esame della situazione politica generale e dei risultati elettorali:

RITIENE anzitutto necessario un esame, da parte di tutte le istanze del Partito, sulle cause che hanno determinato il mancato successo elettorale socialista alle elezioni del 28 aprile, più approfondito e spregiudicato di quello risultante dalle mozioni uscite dall'ultima sessione del Comitato Centrale

RAVVISA limiti ugualmente gravi, da una parte nelle argomentazioni dei compagni che motivano l'insuccesso del Partito solo con la sua scarsa efficienza organizzativa e con l'attacco comunista, dall'altra nel tentativo di condannare e di rifiutare in assoluto, per il futuro, anche le linee fondamentali della politica di incontro con le forze cattoliche.

RICONOSCE la causa fondamentale del mancato successo nella non sufficiente fermezza con la quale il Partito ha condotto le ultime lotte politiche, ingenerando il timore che attraverso la politica di centro-sinistra potesse operarsi la rottura del movimento operaio.

CONFERMA la sua fiducia nella possibilità di un incontro, anche a livello parlamentare tra cattolici e socialisti, sia pure indipendentemente dalla partecipazione comunista, purché il prezzo di questo incontro non sia la rottura della unità della classe operaia e l'abbandono delle posizioni di potere unitario dei lavoratori.

CONSTATA che nell'attuale momento politico, però, le possibilità di rilancio di tale politica sono seriamente compromesse dal prevalere della concezione saragatiana-dorotea del centro-sinistra che si manifesta nella svirilizzazione del programma, nel subordinare le riforme ad inaccettabili condizioni politiche pregiudiziali (come la richiesta al PSI di professione di fede anticomunista ed atlantica) ed infine nel preparare un governo nel quale siano presenti, ed in posizione determinante, uomini contrari ad una politica di rinnovamento, mentre vengono ingiustamente attaccati i più coraggiosi assertori di un centro-sinistra avanzato, ove tale situazione non venga a mutare chiede l'immediato passaggio del Partito alla opposizione, per favorire un definitivo chiarimento fra tutte le forze veramente e sinceramente interessate ad una svolta a sinistra nel Paese.

MANIFESTA la propria preoccupazione per la volontà di impostare il XXXV Congresso del Partito sul dibattito di astratti temi ideologici, mentre pressanti ed urgenti sono i compiti pratici e di rinnovamento organizzativo del Partito.

SI APPELLA a tutti i compagni perché il prossimo Congresso, sia l'occasione per riconfermare, attraverso un rigoroso disegno socialista, i tradizionali principi di democrazia, classicismo, internazionalismo e neutralismo, nonché la ferma volontà di tutti i socialisti di respingere qualunque tentativo di indebolire l'unità della classe operaia, pur nella piena autonomia del Partito, che è ormai un dato acquisito nella coscienza di tutti i compagni.

La dichiarazione di voto di Augusto Boschetti

Anche a nome dei compagni Bartolini e Dozza dichiaro di votare contro i documenti presentati, non tanto per quello che in essi è detto, ma bensì perché questi riproducono le posizioni particolariste e di fatto conservatrici delle correnti.

Questa situazione caratterizzata dalle posizioni precostituite dalle correnti, ha frustrato la spinta rinnovatrice che a partire del 1955 aveva pervaso il Partito impedendogli nella pratica di rendere incisiva l'azione politica, per mancanza di elaborazione, di entusiasmo nei suoi quadri di base.

Per queste ragioni i predetti si riservano in sede di preparazione del Congresso di condurre l'opportuna azione per un necessario chiarimento all'interno del Partito.

Coop. Agricola Castenaso

Macchine Agricole
Concimi - Mangimi
Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO
INTERPELLATECI !

(continua da pag. 1)

Infatti la situazione di mercato dello zucchero è il risultato di una manovra speculativa dell'industria, tendente ad aumentare i profitti a spese dei consumatori e dei contribuenti, giustificando tale manovra con le oscillazioni dei prezzi internazionali.

Senza le limitazioni imposte per legge alla coltivazione e senza i prezzi non remunerativi imposti ai contadini, il mercato italiano avrebbe zucchero a sufficienza.

Tutto questo è il frutto degli accordi fra governi, industriali e A.N.B., soli responsabili della crisi.

Il prezzo delle bietole è fermo dal 1955 e dal 1956 le parti non hanno più firmato un contratto di cessione all'industria.

Le regole di cessione sono quelle imposte dall'industria la quale approfitta di una posizione monopolistica sanzionata dal governo.

Infatti ai produttori non è mai stato pagato l'intera quantità di zucchero estratto dalle bietole né tanto meno la quantità estraibile. Ben 83 miliardi sono stati sottratti ai produttori, in dieci anni, con lo zucchero non pagato.

Nel 1959 gli industriali hanno rifiutato un programma di espansione dei consumi da attuarsi con una riduzione dell'imposta e hanno invece cercato di mantenere inalterata ed anzi scoraggiata la produzione bieticola.

Nello stesso periodo i bieticoltori si sono visti pagare 40 milioni di quintali di bietole sottoprezzo vedendosi sottratti almeno 3 miliardi.

Solo il C.N.B. sta agendo per far restituire le somme indebitamente sottratte ai

Grandi manovre

produttori sulle bietole del 1959 ed ha respinto la pretesa degli industriali di fissare unilateralmente il prezzo delle bietole del 1962.

Serii interrogativi sulle responsabilità del governo e degli industriali provengono dalle risultanze delle cifre ufficiali sulla produzione ed i consumi che lasciano ignota la fine di 6-7 milioni di quintali di zucchero e sulla situazione di mercato che vede i prezzi del C.I.P. beffati dalla speculazione.

Ora tutti i bieticoltori e i consumatori chiedono ed hanno il diritto di sapere:

1) se i dati ufficiali sono reali, dov'è finito lo zucchero e i 40 e più miliardi di imposta relativa?

2) se i dati sono falsi e sono stati pubblicati solo per costringere i bieticoltori italiani a ridurre le superfici coltivate e a vedersi pagare 40 milioni di quintali di bietole sottoprezzo, chi è il responsabile di questo falso colossale?

Chiediamo al Parlamento un'inchiesta che dica a tutti i cittadini la verità su queste gravi questioni.

Comunque vadano le cose risulta chiaro che tutta l'attuale situazione coinvolge un'industria protetta, dimostra che questa non può essere lasciata oltre sotto il dominio

di interessi privati di natura monopolistica, ma deve essere posta sotto il controllo e a disposizione dei produttori agricoli interessati e dei consumatori.

La proposta del Sottosegretario Scialò di aumentare di L. 50 il quintale le bietole, alla luce degli avvenimenti, si dimostra di una ridicola insufficienza al fine di una rapida ripresa della produzione che liberi il nostro paese dalla necessità di importare nel prossimo anno crescenti quantitativi di zucchero ad alto prezzo.

L'industria saccarifera, a spese dei produttori e consumatori, ha rammodernato gli impianti, che però restano parzialmente inutilizzati mentre potrebbero produrre a bassi costi 15 milioni di quintali di zucchero.

La bieticoltura ha bisogno di misure radicali per rispondere alle aumentate esigenze di consumo. Occorre un nuovo contratto di cessione basato sulla resa reale, sulla fissazione del prezzo delle bietole a L. 70 per grado polarimetrico, tutte le spese di trasporto a carico dell'industria, le polpe ai produttori, anticipi fino a L. 100.000 per ettaro al 3 per cento, contributo a fondo perduto per la meccanizzazione.

Occorre altresì un intervento governativo per l'ammodernamento e il rinnovamento delle attrezzature e delle pratiche colturali.

Il C.N.B. ha chiesto e richiede al Governo l'immediata convocazione delle parti, compreso il C.N.B., per un nuovo contratto e per elaborazione di un programma di sviluppo della bieticoltura, ed in caso di disaccordo di proporre al Parlamento una legge che regoli la materia secondo le richieste presentate dai bieticoltori.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua BOLOGNA

Servizio Gas

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4.500 cal. a 104.519 utenti.

1962 - Erogati mc. 77.509.712 di gas a 9.000 cal. a 132.157 utenti.

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31-12-1962 132157 utenti, di cui 46.931 utenti per riscaldamento.

Servizio Acqua

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 32.257.408

1962 - Km. 31,647 di nuove condutture posate.

970.000.000 di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4.000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.

A Bologna e nei Comuni del comprensorio dal 1961 al '71 occorrono 176.000 nuove stanze

Il fabbisogno finanziario è previsto in 176 miliardi



La casa deve essere considerata come un servizio sociale, e non, invece, come un investimento speculativo o come un'elargizione assistenziale. Essa, come la cultura, come la salute, rappresenta, più che un diritto dell'individuo, una necessità collettiva per tutta la società.

Fra il 1951 e il 1961 a Bologna si sono costruite 171.072 stanze (incremento del 55,5 per cento) e la popolazione è aumentata di 100.617 unità (29 per cento); gli abitanti per stanza sono diminuiti da 1,10 a 0,9. Per i comuni della cintura, i dati sono, rispettivamente, di 33.407 stanze e 6.381 abitanti, con una diminuzione dell'indice di affollamento da 1,16 a 0,98. Sia a Bologna che nel comprensorio si verificano però i fenomeni che rendono purtroppo ottimistici tali indici: molte stanze non sono occupate o sono destinate a usi diversi dall'abitazione, permangono abitazioni improprie, sopravvive la necessità di eliminare la coabitazione involontaria, di rinnovare gli edifici antighienici o invecchiati, di soddisfare la domanda provocata dall'aumento del tenore di vita.

Uno studio dell'Istituto nazionale di architettura, due anni or sono, stimava il fabbisogno di abitazioni alla fine del 1959 in 10.200.000 stanze, trascurava però il tasso di rinnovo e le stanze non occupate, voci che portano il conto a circa 21 milioni di stanze. Anche ritenendo sufficiente il fabbisogno stimato secondo i calcoli dell'INARCH, opportunamente corretti, l'indice di affollamento da considerare ottimale dovrebbe quindi abbassarsi a 0,74. Il fabbisogno per il 1961 che risulta applicando questo indice alla situazione dell'Emilia è di 1 milione di stanze; per Bologna e il comprensorio, di circa 210.000 stanze.

Il soddisfacimento del fabbisogno, nel campo edilizio, è assolutamente impossibile senza un intervento pubblico che modifichi sostanzialmente la situazione dell'intero settore residenziale e consenta un ritmo d'incremento di gran lunga superiore a quello spontaneo. Occorre, in primo luogo, intervenire energicamente nel mercato delle aree, dal quale provengono in gran parte gli elementi di ritardo della produzione edilizia. Gli investimenti pubblici vanno allargati e deve essere condotta, attraverso il CIP, per i materiali da costruzione, una politica di prezzi, impegnando in forma competitiva le industrie a partecipazione statale, specie nei settori del cemento e del vetro.

E' inoltre indispensabile la costituzione di aziende statali o a partecipazione sta-

tales, per la produzione dei materiali principali e di elementi prefabbricati, e per l'attività imprenditoriale diretta, atta a garantire l'assorbimento dei prodotti industrializzati e il controllo delle tecniche sperimentali. Il potere pubblico, deve, insomma, ad un tempo, impegnarsi nella realizzazione di un maggior numero di abitazioni, nella riduzione dei costi, nel controllo dei prezzi e nella lotta contro la formazione di nuove posizioni di monopolio. Un importante ruolo, a fianco di quello pubblico, potrà essere svolto dalla cooperazione, anche per quanto riguarda la trasformazione tecnologica dell'edilizia residenziale, sull'esempio dell'iniziativa, già in corso nella nostra provincia, per la realizzazione di un quartiere di 2.300 stanze, costruito quasi completamente secondo i criteri della prefabbricazione media e leggera.

L'edilizia pubblica residenziale deve essere affidata ad un solo ente statale, nella



L'ing. Gianguldo Borghese, vicesindaco di Bologna.

cul direzione siano presenti gli enti locali e le categorie economiche interessate. L'azione decentrata dovrà essere svolta da organismi locali a direzione democratica, in seno ai quali i comuni abbiano la funzione decisiva.

Oltre all'ente costruttore e gestore, è necessario unificare il finanziamento, la progettazione e l'esecuzione delle abitazioni. La legge 18 aprile 1962 affida ai comuni la scelta delle aree. Consapevole delle responsabilità che questa legge affida ai comuni, l'amministrazione di Bologna dovrà sospendere in linea di massima la sua modesta attività costruttiva di alloggi popolari, per concentrare tutto il proprio sforzo finanziario nell'operazione di giro per l'acquisizione delle aree e nelle urbanizzazioni, che la legge dispone ancora a carico dei comuni, per quanto concerne l'edilizia statale e cooperativa. Sarà però necessario che, in cambio, enti statali e cooperative d'abitazione, mantengano l'impegno di costruire esclusivamente nell'ambito del piano previsto dalla legge n. 167, diventando così efficaci strumenti attuativi della pianificazione territoriale.

Volendo intervenire a redistribuire l'incremento di popolazione nell'ambito del comprensorio, e tenendo presenti le previsioni di sviluppo demografico equilibrato, da realizzare grazie all'intervento pubblico, si dovranno costruire, a Bologna, nel periodo 1961-71, circa 102 mila stanze, negli altri comuni del comprensorio 74.000, in complesso 176.000. Calcolando un costo di un milione per stanza, il fabbisogno finanziario per tutto il comprensorio sarà di circa 176 miliardi. Adottando una percentuale dell'intervento pubblico totale della produzione edilizia pari al 50 per cento, uguale cioè a quella prescelta dallo schema Vanoni per il periodo 1955-1964, la spesa pubblica si configura in circa 88 miliardi, dei quali 51 per il solo territorio del comune di Bologna.

Se l'intervento pubblico restasse al livello del decennio passato (15 per cento del totale), gli investimenti pubblici si ridurrebbero a 26 miliardi, per 26.000 stanze, produzione, questa, inferiore a quella del periodo 1951-1961. Resterebbero da realizzare da parte di privati 150.000 stanze, una produzione maggiore, cioè, di quella dello scorso decennio, per una spesa di 150 miliardi. In questo modo, però, si abbandonerebbe il settore residenziale in balia della speculazione immobiliare e il livello degli affitti, già ora a limiti insostenibili, salirebbe ancora.



Metanizzazione: si espande la "rivoluzione domestica"

Costituito un Consorzio fra la "Provincia" e vari Comuni - Tra breve la metanizzazione per usi civili ed industriali darà una poderosa spinta allo sviluppo sociale ed economico di molti Comuni

Tra non molto quella « rivoluzione domestica » che è data dalla metanizzazione per usi civili, dovrebbe espandersi a macchia d'olio. Infatti dai Comuni di Budrio, Medicina, Casalecchio di Reno, Minerbio, S. Pietro in Casale e Zola Predosa dovrebbe estendersi a parecchi altri.

A tale fine si è costituito recentemente un apposito Consorzio fra la « Provincia » di Bologna e vari Comuni. I giacimenti del bolognese, le cui riserve si fanno ascendere a circa 120 miliardi di mc. di metano, potranno così finalmente essere sempre più utilizzati anche a favore delle popolazioni locali. Finirà così quella sorta di colonizzazione per la quale più altrove che nel bolognese veniva utilizzata una risorsa del nostro sottosuolo.

I Comuni che dovrebbero essere metanizzati sono 28. In una prima fase però, per la quale la « Provincia » ha già stanziato 120 miliardi, il metano per uso domestico ed industriale sarà portato nei Comuni di Crevalcore, Castelmaggiore, Baricella e Anzola.

La Commissione per lo sviluppo economico della « Provincia » d'intesa con l'ing. Walter Bertarini, esperto in problemi della metanizzazione, ha affrontato la questione relativa alla costituzione dell'Azienda pubblica nel settore, tenendo conto da un lato dei nuovi indirizzi recentemente assunti dall'ENI e chiaramente favorevoli alla concessio-

ne dei necessari contingenti di metano ai Comuni del bolognese e, dall'altro lato, della necessità di utilizzare tale fonte di energia per fini di sviluppo economico e civile, secondo gli interessi delle categorie produttive, in una prospettiva di politica economica che consenta una coordinazione programmatica fra Provincia e Comuni ai fini dell'organizzazione territoriale e dell'articolazione comprensoriale già espressa nei nuovi indirizzi della politica dell'Amministrazione Provinciale. E' certo importante poter disporre di un organo economico del potere pubblico quale è il predetto Consorzio, proprio nel momento in cui si parla del passaggio ad una economia programmata e ad una nuova organizzazione dello Stato. E così come è proposto il Consorzio può costituire un mezzo di potenziamento e non già di contrapposizione alle iniziative propulsive del campo economico-sociale. In tal senso la volontà dei Comuni non è certo diversa da quella della « Provincia ». E se l'attesa per questa realizzazione è così viva, ciò significa che gli interessi della popolazione e delle rappresentanze comunali vanno ben oltre la pura e semplice richiesta di un servizio dal quale la famiglia attende un ammodernamento della vita domestica. La realtà è che — come si è affermato in una recente conferenza stampa — si è capito che il metano non solo può essere un servizio ed un mezzo di produzione ma può e deve essere l'uno e l'altro insieme. Ed è anche per questo che oggi il Consorzio di cui si parla sta raccogliendo unanimi consensi.

E' negli auspici dell'Amministrazione provinciale l'attuazione di un accordo diretto tra il Consorzio e l'ENI; accordo che consenta di affrontare la questione del metano in una visione di prospettiva, considerando oltre agli indirizzi dell'ENI in materia e il fabbisogno per usi civili ed economici dei singoli comprensori, anche quello di una possibile azione congiunta nel quadro di un piano di sviluppo che, ovviamente, non può non riguardare una più ampia area regionale o almeno vasti comprensori sub-regionali. Una qualificazione economica della Regione deter-

minerà logicamente un allargamento degli interessi al complesso delle fonti di energia e, fra queste, anche al metano, specialmente in Emilia dove la disponibilità è notevole quanto l'economicità dell'uso di questo combustibile.

D'altra parte il Consorzio potrà anche consentire l'applicazione di tariffe differenziate più favorevoli per i consumatori di quelle che risultano in atto fra Comuni e imprese che attualmente gestiscono gli impianti di distribuzione. E' facile capire infatti come oggi, per la presenza di imprese che si frappongono nei rapporti fra Stato e Comuni, il regime dei costi, sia per le utilizzazioni industriali che per quelle domestiche, deve quindi necessariamente scontare il profitto dell'impresa appaltatrice del servizio.

La soluzione consortile consente inoltre la partecipazione delle rappresentanze politiche alla gestione in forza di uno statuto che assicura la presenza delle minoranze negli organi del Consorzio.

Come si sosterrà questo Consorzio è presto detto. I Comuni contribuiranno nella misura del 50% alle spese per la sua costituzione e il suo funzionamento, suddividendo tale contributo in misura proporzionale alle rispettive popolazioni. Per costituire un primo fondo i Comuni verseranno L. 10 per abitante e la « Provincia » verserà a sua volta una somma pari a quella dei Comuni.

Il finanziamento delle spese per impianti ed opere varie sarà assicurato ed assunto dal Consorzio stesso con gradualità pari a quella dell'estensione degli impianti e delle opere stesse oltre che con l'apporto di capitali degli enti consorziati, mediante l'accensione di mutui di servizio, con eventuali contributi dello Stato ed utilizzando i depositi rimborsabili degli utenti.

AUGURI

I socialisti della « De Rosa » porgono auguri di guarigione ai compagni Adalgisa Govoni e Ferdinando Govoni.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa dell'amico Luciano Corongiu, il notypista della STEB, è stata allietata dalla nascita della piccola Daniela. Alla famiglia Corongiu i migliori auguri da parte della nostra Redazione.



L'avv. Roberto Vigli, Presidente dell'Amministrazione Provinciale



Dossier sul Portogallo

Oggi la cortina di reticenze che l'abilità perbenista di Salazar ha calato sul dramma del Portogallo, viene infranta dalle voci

organismi di sopraffazione, ma la sostanza della violenza iberica non si differenzia da quella classista del modello mussoliniano

e da quella razzista di tipo hitleriano. Soltanto l'arretratezza industriale consente a Salazar, e in proporzioni diverse a Franco, un isolamento feroce e assurdo che impedisce la circolazione delle moderne idee di libertà e giustizia, come pure della cultura sociale, da quei pregiudizi e dai tabù che la rivoluzione industriale ha demolito negli altri Paesi europei.

Qualsiasi violenza si eserciti in qualsiasi Paese, essa colpisce ed offende ogni democratico. Il silenzio, di fronte a documenti come questi che ci giungono dal Portogallo, sarebbe renderci complici del fascismo mascherato e ipocrita di Salazar. Tutto l'orrore che ha l'onestato l'Europa dal 1922 in poi dovrebbe far meditare gli europei e in particolare gli italiani, sul fatto che non ci si può sottrarre all'appello della lotta per la libertà, da qualunque parte provenga.

L'Europa ha un debito da saldare nei confronti dei popoli spagnoli e portoghese. Ci si rende conto, leggendo le lettere qui raccolte, che troppo a lungo il dramma iberico è passato sotto silenzio. Il rimorso ci assale nel leggere che proprio quando noi assaporavamo, era l'estate del '45, i primi frutti della libertà riconquistata, nel Portogallo la polizia segreta assestava con morbida circospezione i suoi duri colpi alle speranze che anche in quell'estremo lembo d'Europa la caduta di Hitler e di



Mussolini aveva suscitato. Noi camminavamo fiduciosi nel sole della libertà, e laggiù donne e uomini onesti e coraggiosi venivano arrestati e deportati, finché ogni traccia di rinnovamento, a partire dal 1948, non era spazzata via.

Con questo dialogo, oggi la speranza rinasce, nella piaga di quel rimorso civile che dobbiamo sentire e scontare; la sorte del Portogallo e della Spagna oppressi, non deve più costituire un fatto isolato di cronaca, ma diventare un problema di storia da risolvere. E quando dalle pagine di questo libro, più sventurata e oppressa si leva la voce dei contadini costretti a una barbarie medioevale; e quando li vediamo «inventarsi» una ribellistica forma di libertà; e quando le donne, i ragazzi, gli intellettuali anche dei ceti borghesi, ci appaiono acquistare coscienza della situazione di bestiale arretratezza nella quale vivono, e quando li sentiamo — tutti — decisi a suscitare un'azione popolare che unisca le forze disperse e le porti a restituire il Portogallo alla storia; quando constatiamo le difficoltà nelle quali il regime salazariano si dibatte, sia all'interno sia nei rapporti con le colonie; ebbene, a ogni pagina che leggiamo, non è possibile che ognuno di noi non si senta parte del dramma, che la nostra coscienza civile non se ne senta investita come da una folata di nuove vergogne. Perché non possiamo più «mandare a chiedere per chi suona la campana»; essa suona anche per noi.

ALBERTO MONDADORI

LE ARTI

Figurativi al mezzanino Astrattisti al piano nobile

Dopo il recente « tracollo » del movimento informale, gli agitati settori dell'arte contemporanea guardano alla disputa ideologica con maggiore cautela evitando scoperte e pericolose incursioni nel terreno avversario, accettando di fatto un armistizio che è foriero — checché si dica — di bene, poiché nella serenità e nell'equilibrio si potranno esaminare e giudicare meglio le tesi portate in campo. Solo negli angoli più oscuri della provincia le ultime pattuglie dei contendenti ancora si attardano in inutili scaramucce.

Una prova del battagliare a vuoto di una pittura e di una critica ormai sponzata e stanca, la si ha ancora a Bologna, ove gli idoli venerati dai sostenitori dell'informale trovano ancora incenso e suffragi, al riparo dei sonnolenti portici cittadini. Una manifestazione che ci presenta questi aspetti deteriori della polemica artistica è stata la recente mostra allestita nella Casa del Cervantes, presso il Collegio di Spagna, a Bologna, sotto il titolo « El arte actual de España ». Intendiamoci: la mostra in sé è interessante e non è affatto provinciale, anche se indulge più a presentare l'opera dei pittori non figurativi piuttosto di quella degli artisti che si muovono in Spagna (come in Italia e in altre parti del continente) su di un piano di figurazione moderna, ma bensì è criticabile nell'allestimento che è caratterizzato da uno spirito discriminatorio nei confronti di questi ultimi artisti. Infatti, mentre i quadri degli astrattisti e degli informali sono stati collocati al piano nobile, nelle sale più grandi, i figurativi sono stati confinati al mezzanino. Evidentemente gli allestitori hanno ritenuto che bastasse la pura e semplice adesione alle teorie informali, anche se le opere (cioè i risultati che tutti possono vedere) sono il più delle volte miserrime, se non miserande, per qualificare « culturalmente » la pittura. Ecco così come una sfilata di cose mediocri (di grandi dimensioni) è stata ammannita al pubblico con tutti gli onori, mentre opere di valore sono state declassate sottraendole implicitamente all'attenzione del visitatore.

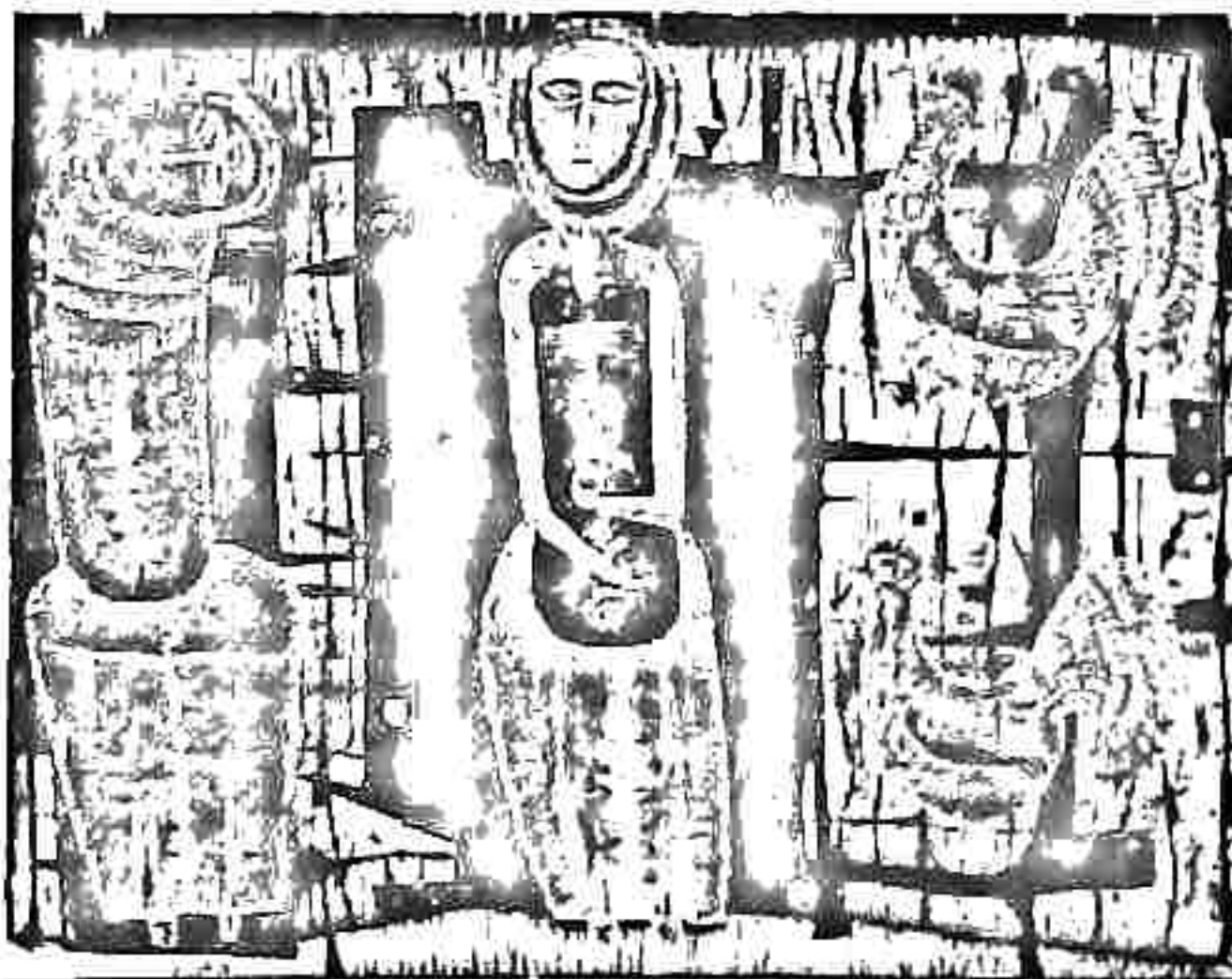
La mostra ci consente — pur in un contesto mutilato da lacune di non secondaria entità — di dare uno sguardo alla giovane arte pittorica spagnola, essendo raccolte nella mostra bolognese varie esperienze artistiche contemporanee della vicina penisola. Mancano alcuni *fuori classe* della giovane pittura, come Antonio Tapiés, Modesto Cuiart, Marcos Aleu, Rafael Canogar, J. Ortega, che in varie direzioni di lavoro attestano una vitalità di interessi e di idee che fanno onore alla Spagna, e mancano pure i giovani dell'équipe di *Estampa popular* i quali conducono nelle odierne condizioni di ricerca una indagine di attuale vivacità e di acutezza espressiva, ma ciononostante si può dire che questa panoramica contenga motivi di curiosità e di appagamento culturale.

Le forti presenze di Luis Feito, Francisco Ferreras, Salvador Soria, José Guinovart (quest'ultimo passato ad una sorta di espressionismo astratto), artisti decisamente non oggettivi, danno la dimostrazione della vitalità del movimento informale iberico, ed in particolare della sua particolare ragion d'essere come movimento polemico nell'ermetismo delle soluzioni plastiche e nel clima protestatario scaturito dalla realtà sociale della Spagna d'oggi. E, insieme ad artisti di questa autenticità, altri bene figurano come comprimari nello schieramento astratto, da César Manrique ad Alfonso Mier, da Maria Droc a José Vento, quest'ultimo in particolare proteso ad uno sfaldamento dell'immagine nell'ombra della evocazione mentale.

Nel « mezzanino » della Casa del Cervantes alcune forti personalità spiccano, ed anche se in Italia non hanno ancora trovato la risonanza adeguata, come Juan Brodat e Povedano, è bene segnalarle con la dovuta cura. In modo speciale il primo ci pare una figura d'artista originale ed estrosa. Brodat, che presenta due composizioni in questa mostra « Mujeres y gallos » — nella foto — e « Crepusculo », è in possesso di uno stile personale e si avvale di un linguaggio autonomo e suggestivo per un racconto intriso di ironia e di tormento in cui sono lusi un certo primitivismo pittorico ed una *naïveté* curiosa e saporita. Altri nomi come J. Erick Degner, presente con due grandi paesaggi a grande prospettiva aerea, e Riccardo Macarrón, compongono questo settore che tocca gruppi vicini all'espressionismo ed al cosiddetto « ingenuismo poetico » sfiorato criticamente dal laconico prelato della mostra, J. L. Litago.

La presenza di un solido retroterra culturale e di un vivo schieramento artistico conforta quanti sperano, nonostante le difficoltà oggettive e la crisi dell'arte contemporanea, in una rinascita figurativa nella patria di Velázquez, Goya e Zurbarán.

EMILIO CONTINI



Juan
Brodat:

«I galli,»

I lavoratori dei campi chiedono cose concrete

I lavoratori dei campi hanno ripreso da alcune settimane l'azione sindacale nelle campagne per aprire vertenze a tutti i livelli.

Tutto questo è dovuto alla mancata soluzione dei problemi inerenti alla nostra agricoltura, più volte promessi e mai mantenuti dai vari governi fin qui succedutisi.

Tale ripresa si è caratterizzata con la proclamazione di una giornata di sciopero regionale mezzadrile del 28-5-1963 con lo svolgimento in tale data di numerose manifestazioni in tutta la regione. Fra queste, quella della zona imolese svoltasi davanti alla sede della Camera del Lavoro di Imola, inoltre con una grande manifestazione a Roma il 30-5-63 davanti al Colosseo a cui ha partecipato una delegazione della nostra zona.

Cosa chiedono i lavoratori dei campi e in particolare i mezzadri?

Dal Parlamento e dal nuovo governo provvedimenti legislativi che attuino una vera riforma agraria.

— L'istituzione degli Enti di Sviluppo per una programmazione democratica.

— Il superamento della mezzadria con la proprietà contadina.

— Finanziamenti pubblici ed attrezzature tecniche ai mezzadri, coltivatori diretti e cooperative.

— La riforma del Patto Agrario con la abolizione delle norme fasciste.

— La nazionalizzazione dei Monopoli sacchariferi, della Montecatini e della Federconsorzi e la Gestione ai contadini dei consorzi provinciali.

— La eliminazione della speculazione commerciale.

— L'attuazione di un moderno sistema di sicurezza sociale che elimini ogni discriminazione a danno dei lavoratori dei campi, per la pensione; per gli assegni familiari e l'indennità di malattia e di infortunio.

Agli agrari chiedono:

— un nuovo contratto che tenga conto delle esigenze nelle singole aziende di zona e provinciale, che remunerino giustamente il lavoro e i capitali conferiti dal mezzadro garantendo ad esso il diritto di iniziativa nei piani culturali, nelle trasformazioni sulle attività economiche ed extra aziendali, inoltre riconoscendo al mezzadro il diritto di disporre della loro quota-parte dei prodotti nella vendita e nell'acquisto.

Per la zona imolese è stata presentata alla locale Unione agricoltori una richiesta di trattativa per le fragole e il frutteto, colture che incidono notevolmente nel reddito agricolo della nostra zona.

Queste sono le due direttrici della azione sindacale che si svolge nelle campagne.

Poiché spetta ai sindacati, naturalmente decidere sulle forme di lotte, e dato che, la modifica delle strutture in agricoltura non investe solo rapporti contrattuali ma politici, che interessano i partiti, occorre impegnare immediatamente, il Parlamento e il nuovo governo per una soluzione che soddisfi le aspirazioni dei lavoratori delle campagne.

I risultati delle recenti consultazioni elettorali del 28 Aprile sono in grande parte l'espressione del malcontento a seguito

delle promesse mai mantenute. Quindi occorre agire si con la gradualità, ma alla gradualità si accompagni la celerità, derivante dalle esigenze in cui si trova la nostra agricoltura, e non gradualità con prudenza, espressione politica corrente che denota scarsa volontà a volere risolvere questo importante problema.

Per lo zucchero impegno Coop.

E' in pieno sviluppo una larga manovra speculativa, ancora una volta su di un genere di largo consumo indispensabile per l'alimentazione del bimbi e del vecchi.

Si tratta dello zucchero che già scarseggia nella rete distributiva ma che riappare nel mercato all'ingrosso solo a prezzi abbondantemente maggiorati da quelli stabiliti dal Comitato ministeriale dei prezzi.

Infatti il prezioso alimento è tenuto immagazzinato nei depositi dei monopoli e dei grandi produttori con l'evidente scopo di moltiplicare i lauti profitti che su tale alimento già realizzano, giustificando l'operazione con la presunta scarsità del prodotto.

Ma lo zucchero c'è! Infatti non si può certo dire che siano spariti i 9 milioni di quintali prodotti nella campagna 1962-63; così il milione e mezzo di quintali di scorte che si calcola esistenti presso i magazzini degli zuccherifici.

Occorre l'intervento urgente del Governo la cui azione non può risiedere in appelli contro l'accaparramento da parte dei consumatori oppure ad autorizzare l'esportazione di imprecisati quantitativi di zucchero verso i Paesi della Comunità Economica Europea. Tutto ciò caso mai fa pensare ad un'altra speculazione in quanto si tenderebbe a volere risolvere la crisi in atto consentendo l'esportazione, proprio nel momento in cui si cerca all'estero quel prodotto che in Italia si dice scarseggiare.

Il Magazzino Generale Cooperativo di Consumo ritiene pertanto urgente l'intervento statale per stroncare la speculazione in atto, voluta, creata ed alimentata dai

monopoli dello zucchero con l'unico scopo di aumentare i loro già lauti profitti speculando senza scrupoli sull'alimentazione della popolazione.

Il Magazzino Generale Coop. di Consumo si impegna assieme a quei dettaglianti che lo vorranno a protestare per questo stato di cose e a fare il possibile per comprimerne i danni ai consumatori con la certezza di avere l'appoggio di tutta la popolazione.

Pensionati a convegno

All'indomani delle elezioni politiche del 28 aprile con solerte e responsabile decisione si riuniva il Comitato esecutivo della Federazione Nazionale Pensionati di tutte le Categorie (C.G.I.L.) che deliberava nello spirito stesso della volontà popolare espressa in senso socialmente rinnovatore dalle urne, di indire nel prossimo futuro ed in tutto il Paese una adeguata azione rivendicativa di tutte le Categorie dei Pensionati che da anni sono con tanti e sostanziali problemi da risolvere sul piede di lotta. Non si tratta di una inconsulta presa di posizione agitatoria ma di una conseguente azione sindacale intesa nella propria democratica continuità e ripresa con rinnovato slancio unitario dopo l'esito elettorale così apertamente indicativo di un migliore domani anche per la grande moltitudine dei Pensionati e dei vecchi lavoratori privi di un assegno previdenziale.

Mentre per la grande Categoria dei Pensionati della Previdenza Sociale la nostra Federazione Nazionale ha predisposto nel mese di Giugno una serie di manifestazioni e per le quali il nostro Sindacato di Zona sarà come sempre attivamente impegnato secondo le direttive che saranno quanto prima comunicate in Assemblee degli Organizzati, per la Categoria Statali ed Enti Locali si sono indetti importanti Convegni interregionali che si sono svolti il 26 maggio a Napoli, Reggio Calabria e per le Province alta Italia e Centrali a Firenze al quale ha partecipato una delegazione del nostro Sindacato. Questo Convegno aperto con una vibrante e chiara Relazione del Sen. Fiore e di altri Dirigenti della Federazione per gli Statali ed Enti Locali ha svolto i suoi lavori animati da interessanti interventi di numerosi Delegati delle varie Province concludendosi in una memorabile prova di efficienza e maturità sindacale che sarà garanzia di positive soluzioni.

LE PENSIONI

Il Sindacato Pensionati di tutte le Categorie della Zona Imolese si pregia di informare i Pensionati suoi aderenti e quanti ne siano interessati che previa richiesta presso la succursale n. 1 dell'Ufficio Postale sita in VIA CROCE COPERTA possono riscuotere l'importo delle pensioni. I Pensionati abitanti nella vasta zona a nord della Città usufruendo del nuovo e provvido servizio eviteranno quella serie di disagi che giustamente si lamentavano.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Gigliola Zauli

Un punto importante se non fondamentale, nella carriera di pittrice della giovane artista Gigliola Zauli, è senza dubbio l'ultima mostra personale allestita a Bologna e riassuntiva dell'intera produzione della pittrice, che, sebbene ancora in fase di ricerca e di elaborazione formale, già può contare su qualche primo maturo risultato.

Dal primi timidi paesaggi, in cui si rendevano evidenti i tentativi della Zauli di giungere ad una espressione personale, alle ultime cose, più duttilmente concepite, tutto l'arco di una produzione veniva presentato al pubblico ed alla critica nella mostra organizzata presso la Galleria della Bottega a Bologna, nella fiduciosa convinzione di meritare una attenzione critica ed una stima cui il lavoro e l'opera svolti potevano logicamente attendere; e se questa stima data in giovane età dell'artista è venuta sia pure nelle forme più immediate e umane, ciononostante si può affermare che la Zauli, proprio perchè si è impegnata in una ricerca seria e convinta, avrà indubbiamente la franca e cordiale simpatia che quest'opera merita.

Questa parentesi ci pare ovvia venendo a parlare di una pittrice, in un momento così ricco di mostre e di concorsi, ed in una società che è ancora per molti aspetti restia a prestare la dovuta attenzione al lavoro di una donna. Come non valutare nel suo pieno peso l'importanza e l'influenza che l'ancor attuale discriminazione critica effettua e scandisce sul lavoro della donna, sulla valutazione dell'opera femminile?

La Zauli ha un suo piccolo mondo interiore (e possiede le doti per tradurlo in pittura): già, infatti, qualche critico avvertito ha capito questo, e ha tentato di definire quel che si agita nell'artista, e che ancora non ha trovato una via di efficace espressione ma che già batte alle porte, e con l'irruenza naturale della giovinezza la pittrice calerà sulla tela, un mondo poetico che si potrebbe circoscrivere (ma con accortezza) al fanciullo; alla poesia perenne e dolce dell'infanzia, alla rappresentazione figurativa di quel così interessante e lirico piccolo grande mondo. In questo mondo pieno di semplicità, di bontà e di socialità; di commossa partecipazione agli stupori ed alle gioie di una età senza amarezze e dolori, di sereno ottimismo, la Zauli si muove a proprio agio, con spontaneità e franchezza, dandoci così le sue opere migliori.

I. C.

AUGURI

Auguri di pronta guarigione al compagno GIOVANNI FANTAZZINI, operaio dell'Azienda Municipalizzata AGE, da parte NAS-AGE e da tutti i socialisti imolesi.

Il Fantazzini è rimasto ustionato, durante il lavoro, il giorno 30 maggio. Mentre si trovava in un locale di Imola, intento ad installare un tubo di piombo per il contatore del gas, per la caduta improvvisa di una lampada elettrica portatile, il gas di cui la stanza era satura, si incendiava.

L'operaio rimaneva avvolto in una fiammata, che, fortunatamente, si spegneva da sola, dopo qualche attimo.

All'Ospedale l'operaio veniva giudicato guaribile in 20 giorni.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente

L. 21.700

Siamo sempre Noi

» 200

L. 21.900



STATO CIVILE

Settimana dal 27 maggio al 2 giugno

NATI:

Zanotti Monica, Raffini Angiolina, Bettelli Elisabetta, Ricci Pettioni Antonio, Carta Patrizia, Montefiori Anna, Bacchilego Claudio, Alberti Gian Luca, Daporto Gianni, Dal Fiume Alberto, Zucchini Marco, Sturaro Luca, Piancastelli Pier Paolo, Giacomelli Giorgio, Landi Claudio, Pederzoli Vittoria.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ferri Raimondo anni 25 meccanico, con Neretti Nerina a. 23 impiegata; Sagrini Ercole a. 25 autista con Bentivoglio Bruno a. 28 casalinga; Malnetti Luigi a. 25 macchinista con Cristofori Renata a. 24 infermiera; Ramerini Furio a. 32 impiegato con Marani Gemma a. 23 impiegata; Gardella Claudio a. 21 colono con Bettelli Bruno a. 18 parrucchiere; Baldi Vincenzo a. 31 infermiere con Gordina Clorinda a. 26 operaia.

MATRIMONI:

Renzi Augusto a. 24 infermiere con Rossi Rina a. 23 ceramista; Coglianese Mario a. 22 barbiere con Sarro Clementina a. 19 barista.

MORTI:

Galassi Maria a. 74, Ravaglia Anita a. 78, Flumì Pietro a. 72, Monti Vincenzo a. 75, Montebugnoli Ernesta a. 88, Zanoni Ermenegilda a. 66.

Augurio a Ronchini

Evidentemente qualcuno ad Imola guarda con occhio benigno i disturbatori della quiete notturna, quando materia di discussione siano il ciclismo, il Giro d'Italia e l'idolo locale, Diego Ronchini.

I tifosi locali infatti protraggono fino alle ore piccole infinite e calorose discussioni sullo stato di forma, sulla possibilità di recupero e di vittoria finale di Diego Ronchini.

Il profano o chi si interessa relativamente delle vicende del mondo del pedale, ha l'impressione, passando davanti al bar, di vedere gente che stia per azzuffarsi, divisa da profonde rivalità. Al contrario trattasi di persone dello stesso parere, che discutono animatamente, nella ricerca dell'aggettivo più adatto alla esaltazione del proprio campione, tanto più che le azioni dei baldiniani sono nettamente in ribasso.

Una cosa è certa, al di fuori delle passioni di parte: Diego Ronchini sta disputando la corsa migliore della sua carriera. Non solo per quello che ha fatto in maglia rosa, ma per le doti di grinta, di volontà, che hanno fatto di lui, contrariamente ai pronostici, uno dei più quotati aspiranti alla vittoria finale.

E il Giro d'Italia, passando da Imola, ha mostrato « l'idolo » fasciato di rosa, ai concittadini impazziti di gioia, sportivi e non sportivi, convenuti da ogni parte ad applaudirlo.

Dopo la tappa a cronometro e alla vigilia delle decisive tappe dolomitiche, Diego Ronchini ha riconquistato la maglia rosa e conserva intatte, nonostante gli agguerriti avversari, le sue possibilità di vittoria.

Se saprà fortemente volere, con l'aiuto della fortuna, potrà anche iscrivere il suo nome nell'albo d'oro della corsa più prestigiosa del mondo. Questo il nostro augurio.

In tutti i casi Imola avrà vissuto la pagina più bella della sua storia sportiva.

L'elezione della C.I. agli "Ospedali"

L'8 maggio hanno avuto luogo le elezioni della Commissione Interna dei dipendenti dell'Amministrazione Ospedali di Imola. I risultati furono buoni per la lista della Camera del Lavoro, la quale ebbe aumentati i voti, in numero ed in percentuale; ugualmente si dica per la lista della CISL, mentre invece l'UIL ebbe a subire una sensibile perdita, in voti ed in percentuale.

Le operazioni di voto si svolsero regolarmente, nonché al termine dello scrutinio, all'atto dell'assegnazione dei seggi all'Ospedale Civile risultò, che su due posti riservati alla categoria impiegati, uno veniva assegnato alla CISL con quoziente pieno avendo ottenuto n. 63 voti, il secondo seggio impiegati, rimaneva in ballottaggio per i resti, fra la CGIL, che aveva ottenuto n. 21 voti, e la CISL che aveva anch'essa un resto di 21 voti.

Da qui il dilemma del Comitato Elettorale, per assegnare il secondo seggio. Dopo ampia discussione, previo consultazioni dei regolamenti, senza trovare un accordo, il Comitato decideva di demandare la decisione ai Sindacati. Nella serata stessa avvenivano i primi contatti fra i dirigenti della CISL Ospedalieri e della Lega aderente alla Camera del Lavoro. Dai contatti si delineava subito la linea che intendeva seguire la CISL: quella cioè di non volere trovare un accordo ma di rifare le elezioni degli Impiegati, nella speranza, evidentemente, di potersi accaparrare anche il secondo seggio.

A nostro parere invece, la cosa non sta nell'accaparrare o meno il seggio, anche se questo seggio è quello che determinerà la maggioranza della Commissione Interna, tenuto da alcuni anni a questa parte dalla CISL, ma nel volere piuttosto seguire ed applicare la logica ed i regolamenti.

Esistono in materia due regolamenti quello Interconfederale dell'8-5-1953 in uso nelle Aziende Industriali Commerciali ed adeguato alle strutture di quei tipi di aziende, vi è poi un secondo regolamento, definito Intersindacale Provinciale fatto in data 14-6-1953, cioè dopo il regolamento Interconfederale, il quale si adatta maggiormente in quanto fatto a quello scopo, alle Aziende Ospedaliere, e che fu accettato, firmato dalla CISL, la quale tuttora ne chiede la sua applicazione in molti Ospedali della Provincia, vedi S. Orsola, Ospedale Maggiore di Bologna, il Rizzoli, ecc.

Lo stesso regolamento è stato applicato nelle ultime elezioni della C.I. alla Osservanza, al Lolli ed in Comune, sempre con il consenso della CISL locale, fu applicato sino a due anni fa anche al Civile di Imola.

Il primo regolamento « Interconfederale » non prevede affatto la parità di voti e di resti, non ne fa alcuna menzione; il secondo quello Provinciale, viceversa lo tratta specificatamente ed all'art. 35, ultimo capoverso, dice: « In caso di parità di resti, il posto è assegnato alla Lista che ha riportato il maggior numero di voti; ma se l'altra Lista non ha ottenuto almeno un seggio, il posto sarà assegnato a questa ultima, allo scopo di dare una rappresentanza alla minoranza... ».

Nel caso specifico degli Impiegati, la CGIL non ha ottenuto alcun seggio, per ciò il seggio con i resti pari, va assegnato a questa Lista, il regolamento parla chiaro. Ed è appunto perché il regolamento parla chiaro, che la CISL non lo vuole applicare, ed insiste di voler attenersi al Regolamento Interconfederale, che sul caso non è affatto chiaro. Per la verità, da due

anni a questa parte, le elezioni della C.I. al Civile sono state fatte applicando in parte il Regolamento Interconfederale ed in parte quello Provinciale, anche se l'intenzione era quella di applicare il primo. Ma ciò non sposta nulla per il fatto che quando una norma non è prevista da un Regolamento, ma che lo è poi da un altro, fatto con intendimento esemplificativo dopo a questo primo, e che si ritiene ancora in vigore (vedi casi sopraesposti) il buon senso indica di trovare la via più facile, applicando la seconda norma.

Il lettore chiederà il perché di questi contrasti, il perché è presto detto: la CISL non vuole rinunciare al seggio, per non perdere la maggioranza della Commissione Interna, avendo ottenuto un solo seggio fra i salariati e uno fra gli impiegati, mentre alla CGIL andrebbe la maggioranza, avendo ottenuto due seggi fra salariati. Risultato di tutto questo è che alla data del 4-6-63, la C.I. del Civile non è funzionante e se si dovranno rifare le elezioni, con il pericolo di ritrovarsi alla fine alle stesse condizioni, passeranno ancora altre settimane, prima che i dipendenti vedano la loro Commissione completa, funzionante per risolvere i loro problemi, solo perché la CISL, nel posto di scegliere la via breve e logica, insiste per quella più lunga ed illogica, comunque non prevista da nessun regolamento.

Cordoglio per la morte del Pontefice

Mercoledì 5 giugno il Consiglio Comunale, già convocato in precedenza, ha sospeso la seduta in segno di cordoglio per la scomparsa del Pontefice, Giovanni XXIII.

Nel proporre la sospensione, il Sindaco ha brevemente ricordato l'opera di questo Grande Pontefice, universalmente riconosciuto il Papa buono, amico degli umili e dei poveri, il Papa della Pace.

Proprio per la sua tenace e intensa opera per la pace, gli era stato recentemente attribuito il Premio Balzan per la Pace.

In quella occasione il Consiglio Comunale di Imola ebbe ad inviarGli un telegramma di felicitazioni. La risposta affettuosa del Pontefice a questo telegramma è stato uno dei suoi ultimi atti.

Alle parole del Sindaco si sono assueciti i Consiglieri Prof. Rosa Zanelli (D.C.), Tarabusi (D.C.), Gualandi (P.C.I.) e Alvisi (P.S.I.).

E' stata data lettura di una lettera inviata dal consigliere Padovani (P.S.D.I.) assente da Imola.

A nome dei Socialisti Imolesi ha parlato il Prof. Alvisi.

UN COMUNICATO DELLA C.d.L.

La C.d.L. precisa:

a) che non esiste nessun forno della Camera del Lavoro, né tanto meno, cointeressenza ai forni siti in Via Emilia n. 243 e n. 318;

b) che non esistono accordi di qualsiasi genere per la vendita a domicilio di nessuna merce in tutto il territorio della zona Imolese. Pertanto si diffida chiunque si presenti come inviato della C.C.d.L.

Soddisfatte le maestranze della "Ceramica"

Dopo diversi incontri e diversi giorni di sciopero, si è addivenuti alla stipulazione di un soddisfacente accordo per le maestranze della Ceramica. Questi, come è noto, i punti della controversia.

a) aumento del premio da L. 4.200 a L. 10.000 collegandolo alla produzione;

b) il diritto dell'Assemblea dentro alla fabbrica, fuori dell'orario di lavoro;

c) istituzione di una infermeria e di un servizio di assistenza sociale.

Dopo la sospensione dello sciopero, che è avvenuta dietro richiesta di un incontro, si è convenuto quanto segue:

a) **Premio di produzione**, viene elevato da L. 4.200 a L. 6.500 al mese con retroattività dal mese di aprile; la Ceramica si impegna inoltre di incontrarsi con i Sindacati all'entrata in vigore del Nuovo Contratto, per esaminare la possibilità di nuovi aumenti.

b) **Concessione dell'infermeria** con una infermiera e del servizio di assistenza sociale.

c) **Diritti sindacali**: viene concesso solo un albo per le affissioni dei Sindacati e il permesso di divulgare manifestini negli spogliatoi. Per quanto riguarda l'Assemblea, la questione è per il momento accantonata. L'azienda si riserva di discuterne con l'entrata in vigore del nuovo Contratto.

Un altro soddisfacente accordo è pure stato raggiunto dopo diversi incontri alla Ditta Alberti Tommaso di Imola.

Inaugurata la sede della "Mutilati"

Domenica 26 maggio è stata inaugurata la nuova Sede Imolese dei Mutilati ed Invalidi di Guerra in Via Paolo Galeati.

La manifestazione si è svolta in due tempi.

Prima un lungo corteo, con la banda cittadina e numerose bandiere in testa, ha percorso le vie cittadine e si è recato a portare due corone al Monumento ai Caduti della Guerra 1915-18 in P. Matteotti e al Monumento al Partigiano.

Successivamente ha avuto luogo la visita ai nuovi locali da parte della Autorità e di tutti gli intervenuti.

Erano presenti, oltre ai dirigenti locali, provinciali, nazionali, della Associazione, il Sindaco Ruggi, il Vice Sindaco Capra, Assessori Provinciali e Comunali ed altre numerose autorità cittadine.

Agli intervenuti ha rivolto un breve saluto il Presidente della locale Associazione Mutilati, Orsini, il quale si è anche soffermato sui compiti della Associazione, sugli obblighi che essa si propone di conseguire e cioè la fratellanza e la pace fra gli uomini.

Egli ha detto che l'ambizione cui aspirano i mutilati è quella di essere gli ultimi cittadini d'Italia e del mondo invalidi, per cause di guerra, e che la nuova sede inaugurata dovrà divenire nel futuro la Casa della Pace.

CONDOGLIANZE

I socialisti della « Prampolini » nel porgere sentite condoglianze alla compagna Adele Cheli che ha avuto la sventura di perdere il suo caro papà offrono L. 1.000 pro stampa socialista per onorare la memoria dello scomparso.

A.P.T. • AZIENDA PROVINCIALIZZATA TRASPORTI

Bologna, Via Zamboni 26 - Tel. 239.917 - 225.407 - 269.964

AUTOLINEE:

Bologna - Imola
Bologna - Cento
Bologna - Vignola
Bologna - Malalbergo
Bologna - Montecatone

Imola - Dozza - M. del Re
Montecalderaro - Castel
San Pietro Terme
Recovato - Bologna
Rastellino - Bologna

SERVIZI TURISTICI per ogni località italiana o straniera

massima sicurezza massima comodità massima convenienza

Informazioni - preventivi a richiesta telefonando al 26.99.64



**cooperativa
ceramica**

ha aperto
presso la sua sede una sala
campionaria
e negozio di vendita al dettaglio

di piastrelle decorate e a rilievo
terraglie comuni - terraglie fini
per uso domestico
pannelli d'arte
maioliche artistiche
a gran fuoco

imola

VIALE VITTORIO VENETO 5
Telefoni 3340 - 3341 - 4303

*dalla fabbrica
al consumatore*

TROVERETE
UNA VASTA GAMMA DI ARTICOLI
INCONFONDIBILI
PER STILE QUALITÀ E PREZZO
PRODOTTI DALLA

Cooperativa Ceramica Imola s.r.l.

I DISCHI DEL SOLE

Canti della Resistenza Italiana 1°

Canti e Inni Socialisti 1°

Canti del Lavoro 1°

Canti comunisti italiani

Canti anarchici 1°

Il povero soldato (canti contro la guerra)

Canti della Resistenza Italiana 2°

Canti del Lavoro 2°

Canti e inni socialisti 2°

Il povero soldato 2°

L. 1.200
cadauno

In tutti i negozi di musica
e presso il CDS
della Federazione Socialista Bolognese
Piazza Calderini 2/2°